2

IL MEDICO DI SE STESSO

NEL

MAL VENEREO

LEZIONI

di Oreste Giammaria

DOTT. IN MED. E CHIRUR.

AQUILA
TIPOGRAFIA DI RIETELLI
Diretta da *la Rocca*.

1839.

Si cito rem perages, usus fiat longior.

PHÆD.

PREFAZIONE

Nel dar compimento al corso delle mie particolari lezioni di chirurgia teoretica, per secondare le brame de' valenti giovani miei discepoli, ho dovuto in quest' anno, e dentro il mese di agosto, dettare le malattie veneree, agevolandone lo studio con un picciolo ristretto. Questo, benchè povero, non ostante la sua brevità, essendo riuscito molto utile al loro ammaestramento, mi fa credere esser cosa utilissima il metterlo alle stampe, ed indirizzarlo a tutti coloro che ammalati per la venere, bramano medicarsi da loro, senza l'aiuto del medico. E mi dovranno esser grati, specialmente tutti quei giovani che per timidezza, o per mal diretta loro educazione, nascondono il proprio male sdegnando farsi osservare dal medico. Quanti giovani son periti per non aver chiesto consiglio al medico ammalati di sifilide! quanti altri han risentito sino

alla morte le conseguenze di tale malattia, perchè troppo tardi domandarono soccorso al medico?

Siate pur timidi; siate pur segreti nei vostri mali venerei; sdegnate pure il consiglio de' medici, che quì troverete, giovani inesperti, i rimedî per guarirvi: è perciò che a voi io intendo parlare, e dirigere questo mio tenue lavoro, ai medici non già; nè parlar posso con dottrina, non mi comprendereste in tal guisa; spero usar termini del tutto conosciuti, e che non possono avere altra interpetrazione.

Così mi renderò utile a voi, unico scopo dalla mia determinazione.

BREVI NOTIZIE

SULL' ORIGINE DEL MAL VENEREO

Le differenti specie del mal venereo van chiamate col nome di *sifilide* (1), che significa amore da porco, amor laido, malattia da coito impuro. Altri dissero sifilide un tal male, dal perchè *Sifilo* pastore, fu il primo à patirne.

La *sifilide* è venuta a noi dall' America (tale è l'opinione di Girtanner) (2). I compagni di Colombo nel marzo 1493, reduci dalle Antille che avevano scoverte, riportarono un male molto comune fra gli abitanti di quelle isole, il quale consisteva in uno sfogo per tutto il corpo, chiamato da' selvaggi *caracaracol*. Gli spagnuoli vi erano rimasti infetti per mezzo delle voluttuose donne indiane. Così ri portò nella Spagna. Carlo VIII

(1) Vocabolo derivato dalle due greche parole *sis* porco, e *filia* amore.

(2) Intorno l' origine del mal venereo v' ebbero tre opinioni principalmente: alcuni il tennero per antico come Cocchi, Henster, Malaçarne, Bell, Calvi, Sanchez ec. Altri come Sidenham, Bœrahave, Swediaur pensarono che sia venuto dall' Africa. Finalmente la terza, più generalmente ammessa, si è che sia pervenuto dall' America.

re di Francia volendo rimpadronirsi del bel regno di Napoli, si recò nelle nostre vicinanze con poderosa armata. Ma Ferdinando II chiedendo soccorso dal re di Spagna suo congiunto, quando ebbe rinforzata l' armata sua con esercito considerevole staccato dall' isola di Sicilia, ben si oppose con decisa superiorità al nemico. I Francesi nel seguente anno 1495, vinti, si restituirono in Francia.

Ora nell' armata spagnuola v' erano moltissimi già infetti dalla sifilide o presa in America, o nella Spagna, e comunicata l' aveano alle meretrici italiane. Queste siccome promiscuamente offrivano i loro servigî agli spagnuoli, ai francesi, ed agli italiani, così la malattia in poco tempo si rese universale tanto tra l' esercito francese, che italiano.

Da ciò si dettero diverse denominazioni al male. I francesi si credettero esser rimasti infetti dalle donne napolitane, perciò dissero il male, *male napolitano.* Gl' italiani al contrario, nulla supponendo che loro si fusse portato dagli spagnuoli, il dissero *mal francese.* È cosa facile l' immaginare come dovesse l' infezione propagarsi rapidamente per tutta la Francia. E perchè l' armata francese, soccorsa era dalle truppe tedesche, così queste condussero il male tra gli svizzeri, e nella Germania. Gli spagnuoli il diffusero nel Portogallo, ne' Paesi Bassi, e nell' Africa, ed i francesi medesimi lo recarono nella Scozia, e di là nell' Inghilterra; i portoghesi nelle Indie Orientali, ove si disse *mal portoghese.* I turchi lo dissero *mal de' cristiani*, i persiani *de' turchi*; i moscoviti *de' polacchi.* I Santi invocati per la guarigione del male, vi dettero pure il nome;

così si disse male di *S. Mevio*, di *S. Rocco*, di *S. Elagrio*, di *Giobbe* ec. (1).

Fu detto in ultimo da Fracastoro *sifilide* dal perchè Sifilo pastore della gregge di Alcitoo sovrano dell' Atlantide, lasso un giorno di sostenere i raggi del sole, per parte anche del gregge, ardì insultare il sole medesimo, negando di più sacrificare a lui qual comun padre e Nume. Ad Alcitoo suo re, Sifilo invece inalzò altari, ed arse incensi, e lui imitarono gli altri pastori e villani (2).

Ma come nacque tra gli americani? La domanda è naturale, ma non è facile a darvi risposta adeguata. Le congetture acutissime di Girtanner meritano qualche luogo. Gli abitanti del nuovo mondo deboli e senza barba, poco inclinati al coito, dovendo secondare le brame delle voluttuose donne americane, erano solleticati a quest' atto in diversi modi dalle stesse donne rese ingegnose all' oggetto. Fra questi uno vè n' era affatto inaudito, che ci è raccontato da Americo Vespucci come testimonio di vista: consisteva in un piccolo insetto velenoso ch' esse applicavano sul membro dei

(1) Chomet, Ternel, e Bethencourt lo dissero *venereo*; Augerio Ferrario, Antonio Locy *lue ispanica*. Bernardo Tomitano *morbo malæ veneris*.

(2) Dopo di che prosegue il narratore americano

. . . . .
. . . . .
. . . *Primus, regi qui sanguine fuso*
Instituit divinas, sacrasque in montibus aras
Syphilus, ostendit turpes per corpus achores.
Insomnus primus noctes, convulsaque membra
Sensit, et a primo traxit cognomina morbus
Syphilidemque, ab eo labem dixere coloni.

loro mariti affinchè ne venissero eccitati al coito ; da quel morso spesso nascevano ulcere maligne , anche infiammazioni e cangrena al membro : così l' ulcera si comunicava anche a loro, ed il male si diffondeva (1).

MEZZI PEI QUALI IL MAL VENEREO SI COMUNICA

Generalmente si crede che il mal venereo si comunichi soltanto per mezzo del coito; ma questo è un errore. Non vi è dubio che il coito è uno de' principali mezzi, ma altri ve ne sono , atti pur essi a comunicar l' infezione, onde ne facciamo la seguente enumerazione.

1. Per mezzo del coito : possono verificarsi in questo caso due circostanze : o che la persona che si coisce ha nelle parti genitali un' infezione venerea , o le parti genitali medesime , sane in apparenza , nascondano in loro del veleno ivi depositato da un preceduto coito impuro. Può in questo caso la donna o l' uomo comunicar l' infezione e rimanerne privi (2).

---

(1) Nulla si sa di preciso sull' origine del mal venereo. Ciò che abbiam ripetuto serve per appagare i curiosi. L' autorità di molti scrittori ci fa credere che lo stesso sia esistito da tempo immemorabile: Così si scorge nei diversi passi tratti dal Levitico , libro di Mosè , nelle opere d' Ippocrate , di Erodoto , di Celso, di Giovenale , di Dioscoride , di Plinio il giovane , di Galeno , di Palladio , di Oribasio , di Aezio e di tanti altri. Non può negarsi però che dopo il 1493 il mal venereo intierì con maggior violenza , ciò che si confessa pure da coloro che credono il male conseguenza , o piuttosto degenerazione della lebbra , o di altre malattie cutanee.

(2) Da ciò si spiega come di più individui che coiscono una donna , il primo tante volte rimane infetto , e gli altri no , e la donna assoggettata alla visita si trova pulita.

2. Per mezzo dell' allattamento: una nutrice malata da ragadi sifilitiche ne' capezzoli, può infettare il bambino che nutrisce; e viceversa rimanerne attaccata, se il bambino avesse delle ulcere veneree in bocca.

3. Per mezzo di ferite: le parti ferite per mezzo di un' istrumento qualunque, tostocchè vanno a contatto del veleno sifilitico ne lo assorbiscono facilmente e ben presto si veggono sviluppare pericolosi accidenti (1).

4. Per mezzo de' baci: quelle persone che hanno ulcere sifilitiche nelle labbra, o nella bocca, hanno la saliva carica di umor contagioso, e perciò ne' baci facilmente complimentano persone sane. Così può comunicarsi egualmente col cambiare i bicchieri.

5. Per mezzo della generazione: innegabili esperienze dimostrano che figli nati da genitori infetti di sifilide, risentono i danni di un tal malore in diversi modi, o nell' attraversare nel parto, l' apparato sessuale, già infetto di sifilide, restano contagiati.

6. Per mezzo delle vesti: se una persona indossasse de' calzoni o camice lorde di materia venerea e di scabbia facilmente riman contagiata.

Questi diversi mezzi di comunicazione riescono più o meno efficaci, secondo alcune particolari circostanze,

---

(1) Non son poche le osservazioni de' pratici all' oggetto. Presso dell' Hunter e di altri si leggono i tristi effetti seguiti a tale specie di assorbimenti, presso specialmente i chirurgi che nell' aprire buboni sifilitici, o cadaveri infetti di tal male, anche nelle operazioni di parto, feriti in qualche dito, contrassero la sifilide. Per opera di tal mezzo si è communicata la sifilide dall' applicazione delle mignatte: queste attaccate precedentemente a persona sifilitica, han depositato il veleno a quegli che se l' ebbero applicate la seconda volta.

Così la maggiore o minore irritabilità del corpo, specialmente nell' istante del coito, influisce grandemente sull' assorbimento del veleno. Le persone deboli, quelle che usano in tempo di ubriachezza, che ripetono più di frequente quest' atto, e che non usano una gran polizia dopo lo stesso, son più volentieri attaccate (1).

Premesse tali brevi notizie sulla propagazione della sifilide, entriamo alla descrizione particolare delle diverse malattie veneree, dividendole in locali, e generali.

MALATTIE LOCALI

CAPO PRIMO

Della Scolazione

Col nome di scolazione intendete quì quella malattia che i medici chiamano *blennorragia* (2). Questa parola significa scolo di mucosità senza indicare la causa o la sede particolare del male, e perciò potrebbe addirsi a tutte le secrezioni morbose delle membrane mucose, sieno infiammate oppur no. Dopo Swediaur la voce blennorragia è stata consagrata ad indicare gli scoli in vario grado inflammatorî del canale dell' uretra o del glande, e del prepuzio dell' uomo, e della vagina, e dell' ure-

---

(1) Da ciò si spiega il perchè di varj individui che ebbero commercio con donna infetta, alcuni riportarono danni maggiori degli altri.

(2) Vocabolo derivato dalle due greche parole *blenna* muco, e *rago* rompere, zampillare, fluire.

tra della donna (1). Questi scoli possono derivare da cagioni tanto esterne, che interne. Le cagioni esterne possono essere 1. La presenza di qualche corpo estraneo. 2. Le infezioni irritanti. 3. L' equitazione. 4. La mastrupazione. 5. Il coito effettuito nella mestruazione o nella leucorrea (2). 6. La sua ripetizione con donna sana. 7. La marcia segregata dalle piaghe dell' utero. 8. L' applicazione del contagio venereo, e possiamo aggiungere. 9. Il cambiamento di temperatura da calda, a fredda ed umida.

Fra le cagioni interne si annoverano, la ritenzione dell' urina, l' enfiagioni della prostata (3), la presenza di una pietra nella vessica urinaria, de' vermi negl' intestini, l' uso delle cantarelle, quello della birra recente, la dentizione difficile, gli emorroidi, l' erpete, la rogna, la podagra, il reuma, le scrofole, e l' esistenza dell' umor sifilitico nella massa del sangue.

Perchè la scolazione può esser prodotta da tante e sì differenti cagioni, è stata suddivisa in diverse specie: così si è distinta in venerea, in lebbrosa, in artificiale, in erpetica, in gottosa, in simpatica, in quella che seguita alla lue venerea (4) ec. Quì non si parla che della

---

(1) Il glande è l'estremità del membro, altrimenti detto *capo* del membro. Il prepuzio è il prolungamento della pelle del membro che ricopre più o meno il glande. La vagina è un canale membranoso che dalle grandi labbra, mena all' utero. L' uretra poi è anche canale ma stretto che dalla vessica urinaria si apre all' esterno per espellere l' urina.

(2) È lo scolo mucoso per le parti genitali della donna.

(3) La prostata è un corpo glanduloso situato davanti il collo della vessica urinaria che abbraccia una porzione dell' uretra.

(4) Questa lue è l' infezione del sangue derivata dall' assorbimento del veleno venereo.

sola blennorragia venerea, la di cui cura poco differisce dalle altre. Vi descriverò in primo luogo la blennorragia dell' uomo, ed indi quella della donna.

Si appalesa comunemente la blennorragia contagiosa dal secondo, sino all' ottavo giorno dacchè si ebbe commercio con donna infetta; talvolta non comparisce se non dopo 15 giorni, od anche un mese; si vide pure principiare subito dopo il coito. Il primo indizio che l' annunzia consiste in certa sensazione di solletico, e di stringimento nella estremità della verga, dapprima così lieve da esser piuttosto piacevole che penosa; e da indurre assai volte maggiori bramosie del consueto; tale mite eccitamento cresce quindi in modo progressivo fin a diventare, verso il secondo o terzo giorno, un cociore incomodissimo; rosseggia allora l' apertura dell' estremità del membro, si gonfia, le sue labbra mostransi accollate da certa mucosità poco consistente; si danno a sentire frequenti bisogni di urinare, ed ogni volta che il malato vi soddisfa, si aumenta il suo dolore, che in seguito diventa ardente e quasi intollerabile. Dal sesto all' ottavo giorno circa, lo scolo si fa più copioso, si addensa, diventa opaco quanto il latte, poi si colorisce in giallo e in verde. Aggravasi allora l' infiammazione fino al duodecimo, decimoquinto, o al vigesimo giorno, secondo la diversa costituzione dell' individuo e la qualità della cura alla quale si assoggettò. D' allora in poi manca l' infiammazione, scema lo scolo, di verde che era risulta giallo, poi bianco, più viscoso, indi svanisce più o men presto. Non curata, di rado cessa prima di un mese, o di 40 giorni.

Vi guarirete dalla blennorragia col prescrivervi nel

principio parecchie bevande diluenti e mucilagginose atte a moderare l'infiammazione. Fate uso perciò dei decoti leggeri de' semi di lino, di canape, di orzo, di radice di saponaria, di altea, di gramigna; dei brodi di vitello, o di pollo: usate la soluzione di gomma arabica, la emulsione di mandorle, il siero ec. addolcite con lo sciroppo di orzata, di altea, o di capilvenere: di tali decozioni prendetene 3 in 4 libre al giorno con 12 sino a 20 granelli di nitro puro. Usate il cibo vegetabile, la quiete: lungi da voi il ballo, la corsa, l'equitazione, il caffè, la conversazione con donne, e maggiormente il coito.

Se la blennorragia avesse alto grado d' infiammazione, se grande risulti la difficoltà di urinare, e l' erezioni del membro cagionino dolori insopportabili, a voi si raccomanda: astinenza pressocchè assoluta de' cibi, l' assoluto riposo, i bagni tiepidi generali spesso ripetuti, i lavativi, i cataplasmi emollienti posti al perineo (1).

Talvolta essendo i dolori insopportabili, fatevi salassare dal braccio che ne sarete al momento sollevati: così vi farete delle iniezioni con 3 granelli d' estratto acquoso di oppio in sei once di acqua; prenderete questo rimedio anche per bocca un granello la mattina ed uno la sera: potete far uso anche della canfora prendendone due granelli tre volte al giorno.

Cessata l' infiammazione, e ve ne accorgerete dal non sentir più dolore, nè cociore nell' urinare, prendete per bocca, 4, o 5 granelli di mercurio dolce ogni mattina: questo rimedio vi preserverà dall' infezione del sangue.

(1) Perineo è lo spazio frapposto tra la borsa, e l' ano.

Farete uso nel medesimo tempo delle iniezioni toniche ed astringenti, col disciogliere in una libra di acqua o mezza dramma di solfato di zinco, o due dramme di solfato di allumina, o uno scropolo di solfato di rame, o mezz'oncia di acetato di piombo, o due dramme di estratto di ratania, o 3 granelli di sublimato corrosivo, o 4 granelli di nitrato d'argento, coll' aggiungervi mezza dramma di laudano liquido, oppure 10 granelli d' estratto d'oppio. Invece di tali soluzioni potete servirvi dell' acqua di colonia. Se ciò non ostante lo scolo persistesse, applicatevi un vessicante o al perineo, o alle cosce (1).

Chi tra voi non volesse assoggettarsi a tali rimedî, può far uso del metodo di Londra. Questo prescrive: nei primi sei giorni, latte per continuata bevanda; negli altri sei acqua calda pura ed unita al latte con un granello di oppio per ogni sera; in fine acqua calda semplice (2).

Potete servirvi pure ed utilmente del metodo di Welpeau col farvi de' lavativi con 2 sino a 4 dramme di balsamo copaive sciolto col tuorlo d' uovo, o nella decozione di altea, unendovi 4, o 5 granelli di canfora essendovi erezioni.

Ma eccovi il più sicuro rimedio: attenetevi a questo e poco fate conto degli altri: (3) nel primo stadio

(1) Valgano pure le scintille elettriche lungo l' uretra.

(2) Altri Inglesi usano l' injezioni d'ossido bianco di zinco sciolto nell' acido acetoso, mescolando 20 gocce di questo con 4 once di acqua.

(3) È il metodo riunito del Barone Wedekind, e di Graafe di Berlino.

ossia nell' inflammatorio quando cioè vi sentite de' dolori nell' urinare, e del bruciore, fatevi la seguente ricetta: *solfato di zinco scropolo uno, acqua distillata once dieci, estratto di saturno gocce venti.* Di quest' acqua fatevi delle siringhe lungo l' uretra, avvertendo di non farla penetrare più di tre o quattro dita facendola rimanere per due minuti circa, e ripetendola 5, o 6, volte al giorno. Nel medesimo tempo prenderete per bocca ogni due ore un cucchiaîo di questa emulsione prescrivendovela così: *nitro puro dramma una, emulsione di mandolre dolci once otto, sciroppo di viole once due.* Quando poi sarà cessato il bruciore vi farete delle siringhe con questa second' acqua: *acqua di rose libra mezza, solfato di zinco granelli dieci, laudano liquido dramma mezza.* Per bocca poi prenderete ogni tre ore un' cucchiaîo di quest' altra emulsione: *emulsione di mandorle dolci once otto, tintura d' oppio semplice scropolo uno, sciroppo oppiato oncia una.* Se quest' ultima pozione non vi guarisse in pochi giorni, prendete due pillole la mattina, due a mezzo giorno, e due la sera delle seguenti: *balsamo di copaive dramme due, calomelano granelli cinque, polvere di cubeba torrefatta quanto basta a far pillole di granelli due l' una.*

Unitamente all' uso di questi rimedî convien che badiate alla scelta dei cibi e delle bevande. Lungi quindi da voi le fritture, l' entrate, le sostanze oleose, e tutt' altro condito con grasso, come i salumi, i salati: evitate pure i liquori spiritosi, il caffè, il vino, e tutto ciò che può produrre indigestione, ed aumentare l' irritazione del membro. Obbedite ancora a queste altre

prescrizioni: evitate le congestioni delle fecce nell' intestino col tenervi il ventre bastantemente libero: all' uopo vi farete de' lavativi di acqua semplice col mele; oppure mangerete delle pere, mele ben cotte, o delle prugne, fragole ec. Evitate le dolorose erezioni del membro col dormire in una stanza piuttosto fresca, sopra un duro materasso e state coverti leggermente. Usate la massima nettezza nel membro con lavarlo più volte al giorno con latte tiepido, o col decotto di malva o coll' acqua di calce di fresco preparata; ciò facendo, avvertite bene che la vostra mano bagnata dell' umor contagioso, non vadi a toccare gli occhi, il naso, le orecchie. Applicatevi in ultimo il sospensorio. Questo consiste in una borsa di pannolino dentro la quale si ricevono i testicoli e si tengono sollevati più ch' è possibile mediante l' aîuto di alcuni legacci che cuciti alla borsa medesima si ligano attorno la parte inferiore della pancia.

Statevi a questi consigli, e vi guarirete sicuramente da una malattia se non pericolosa, almeno di grande incomodo.

Della scolazione delle Donne

La scolazione o blennorragia delle donne viene annunziata dallo scolo mucoso, opaco, o marcioso, associato da un diverso grado d' infiammazione; ed esclusivamente sommistrato, nella maggior parte dei casi, dalla membrana che tapezza la vagina e 'l suo orificio, talvolta anche dall' interno dell' uretra.

Indipendentemente dal contagio venereo, dall' abuso

del coito, e da altre cause già di sopra enunciate, può venire la blennorragia dall' orgasmo precedente la prima mestruazione nelle giovanette, dai tentativi praticati per lo stupro, dai primi amplessi coniugali, dalle frequenti titillazioni, dall' abuso de' lavativi irritanti, dalla soppressione o cessazione de' mestrui, dalla gravidanza ec. Quì si parla soltanto della prima.

La materia che forma lo scolo è affatto simile a quella dell' uomo; la sua acredine riesce talvolta così forte da escoriare le parti esterne della generazione.

Questa malattia essendo recente, è associata da un incomodo prurito, e da certa sensazione penosa di tensione e di calore alle parti, incomodi che crescono sensibilmente nell' urinare, e le malate a gran fatica camminano e stan sedute, locchè dipende dal gonfiamento delle parti le quali sono sempre più o meno infiammate.

Del resto è difficile distinguere la blennorragia venerea nelle donne: a non ingannarsi convien rammentarsi delle riflessioni del Palletta. Questi dà per segno della blennorragia venerea delle donne, il sentirsi tanti granelli per la vagina, la complicata scolazione della clitoride (1), un qualche ingrossamento nelle piegature inguinali, lo scolo marcioso invece di esser mucoso e filante, e le macchie più sporche sui panni. Se a questi segni si uniscano le escrescenze o le esulcerazioni nelle vicinanze dell' ano, non vi sarà alcun dubbio sulla natura del male.

---

(1) Piccolo organo erettile della donna situato fra le labbra della vulva sotto l' angolo superiore.

Si guarisce tale scolazione con l' uso delle bevande diluenti e nitrate, come di sopra son prescritte; coi bagni ripetuti, col riposo, e con i cibi poco nutrienti e riscaldanti: a ciò si aggiungono le ripetute lavande, l' uso pure delle siringhe fatte col latte tiepido, col decotto di malva, o di altea, o di teste di papaveri, o di solano, o di acqua di calce, oppure con la seguente: *acqua distillata libra una, acetato di piombo liquido dramma una, estratto acquoso d' oppio granelli dieci.* Calmata l' infiammazione si faranno delle unzioni con la pomata mercuriale nell' interno delle cosce mattina e sera, con tanto di mercurio per quanto ne può prendere l' estremità di un dito. Si faranno egualmente in quell' epoca le iniezioni astringenti come si son prescritte nella blennorragia dell' uomo (1).

Se nel corso della blennorragia, per la grande infiammazione, nascessero nelle grandi labbra dei tumori dolorosi e caldi, covriteli con empiastri emollienti, che presto venuti a suppurazione guariranno da loro stessi.

Attenetevi, signore, a questi rimedî; allontanatevi assolutamente dagli uomini, se bramate una perfetta guarigione; altrimenti il ritorno de' mestrui ad epoche assai prossime, vi rinnoverà gli scoli nell' istante che sembravano affatto vinti, e vi farà incorrere a funesti accidenti.

La blennorragia delle donne è molto meno soggetta a supprimersi accidentalmente di quella degli uomini;

(1) Il rimedio di Girtanner che guariva dentro 5, o 6 giorni, consiste nell' uso delle injezioni fatte con acqua di calce, e soluzione di pietra caustica.

tuttavia ne abbiamo degli esempî: si fissa talvolta con maggiore o minore intensità sulla membrana interna dell' utero, estendendosi anche sino al tessuto stesso di quest' organo. In questa circostanza il collo dell' utero è gonfio, caldissimo e da riuscirle intollerabile qualunque toccamento. Si danno a sentire parecchi dolori a piè della pancia, ai lombi, e negl' inguini, e la malata non può affatto camminare.

Tale infiammazione uterina non produce scolo veruno, almeno d' ordinario. Si dissipa col salasso praticato dal braccio; per mezzo delle mignatte applicate nelle grandi labbra, e nel pube; coi bagni tiepidi più di frequente ripetuti; colle lozioni pure, colle fumigazioni, e coll' uso delle siringhe praticate colla decozione di malva, lattuga, solano ec. Sulla pancia si faranno egualmente delle fomentazioni emollienti, siccome deve farsi sulle parti genitali esterne. Il riposo sarà assoluto, e la dieta severa. Così richiamato lo scolo, il tutto rientra nell' ordine, nè hassi più da medicare se non che una blennorragia ordinaria.

CAPO SECONDO

Malattie prodotte dalla Scolazione

Nel corso della blennorragia possono accadere varie malattie, tra le quali le principali sono, l' ingorgo dei testicoli, il fimosi, il parafimosi, l' iscuria venerea ed altre.

SEZIONE PRIMA

Ingorgo de' Testicoli

L' ingorgo de' testicoli, detto *testicolo venereo*, *o gonorrea caduta nelle borse*, consiste nel gonfiore infiammatorio di uno, o di ambedue i testicoli, associato alla diminuzione o soppressione totale della scolazione.

Questa malattia è cagionata da tuttocciò che è capace di far cessare la blennorragia innanzi che abbia percorse le sue diverse fasi, e sia capace di produrre forti irritazioni sui testicoli: quindi l' uso innanzi tempo delle siringhe, e pozioni astringenti, per la smania di vedersi troppo presto guariti dalla scolazione; i bagni freddi, la esposizione alla temperatura fredda ed umida, gli sforzi violenti, i colpi, la danza, la scherma, le lunghe camminate senza sospensorio, i purganti violenti ec.

Principia tale malattia con certa sensibilità oscura e lieve gonfiamento nell' estremità superiore del testicolo che ben presto va ad occupare tutto il testicolo, il di cui corpo attaccato da infiammazione aumenta di volume per 4, 5, 8 volte dippiù del naturale: in quest' ultimo caso il dolore è insopportabile, facendosi risentire sino ai lombi, comunicandosi talvolta l' infiammazione sino all' esterno, per cui si vede la borsa arrossita, e si sente tesa e dolente.

Le prime cose che farete per guarirvi da tal male sono: riposo assoluto, positura orizzontale, semicupî e

fomentazioni, bagni generali, cataplasmi emollienti, come di malva, lattuga ec. inaffiati se il dolore sia intenso, con 30, o 40 gocce di laudano liquido. Prenderete per bocca il siero del latte, o la decozione di gramigna, o quella di orzo con 5, o 6 granelli di nitro per volta.

Se poi l'intensità dell'infiammazione vi cagionasse la febbre, fatevi salassare dal braccio; ma il più delle volte basta l'applicare 12 mignatte sulla borsa. Quando il tumore si è reso indolente e molle, fate uso degli astringenti e risolventi: applicatevi sul testicolo delle pezze bagnate nell'acqua di Goulard, o i cataplasmi di farina di riso, o di segala spolverizzati con poco di muriato d'ammoniaca, ed inaffiati coll'acetato di piombo: dirigetevi sulla parte i vapori dell'aceto, e fatevi pure leggiere fregagioni di mercurio.

Farete sempre cosa ottima richiamando lo scolo nell'uretra, specialmente quando l'irritazione, e l'ingorgo persistano, mediante l'introduzione che farete nell'asta di una candeletta di gomma elastica o asciutta, o bagnata di materia blennorragica: lo potete richiamare coi bagni caldi, o cataplasmi ben caldi sulla verga.

Quando vi rimanesse qualche durezza sul testicolo, avvaletevi pure delle unzioni fatte con l'unguento napolitano, degli empiastri di gomm'ammoniaca, di quello di Vigo con mercurio, di cicuta, o del linimento volatile.

Qualunque cura che sceglierete unitela all'uso del sospensorio, e prendetevi per bocca qualche preparazione mercuriale (1),

---

(1) Swediaur loda in questa malattia la radice di mandragora. Akrel la radice di ononide. Fothergill l'oppio

SEZIONE SECONDA

Del Fimosi

Dicesi fimosi (1) quello stato della verga in cui il prepuzio rinserrato nel suo orificio non può essere ricondotto posteriormente alla corona del glande.

Si distingue il fimosi congenito, e l' accidentale. Il primo è frequentissimo tanto vero che presso gl' israeliti Mosè impose qual precetto religioso, la pratica della circoncisione. Il secondo può nascere in seguito di molte cagioni; così lo possono indurre la lunghezza e strettezza naturale del prepuzio; il riscaldamento delle parti per mezzo del ballo, del cavalcare, del coito; la negligenza nel nettarsi sì il prepuzio che il glande nella blennorragia, le ulcere veneree ec.

Può anche il fimosi formarsi spontaneamente nei vecchi assai nudriti, allorquando sono interamente in loro cessate le facoltà virili; la qual cosa osservasi piuttosto in questi individui, che nei magri; cessando in tal caso il glande ed i corpi cavernosi di svilupparsi mediante le erezioni, perdono la nutrizione, il prepuzio si allunga di molto, dal che ne nasce il fimosi.

È cosa facile il riconoscere il fimosi: esso impedisce

Van-Swieten gli occhi di gamberi, e 'l vino del Reno.

Aepli assicura che un contadino si guarì di tal male con l' uso delle lucertole rosso-verdi.

È stata usata l' elettricità, l' unguento canforato, l' estratto d' aconito ec.

(1) Questo vocabolo fimosi *Capistratio* è derivato dal greco *fimoo*, che significa incapestrare, porre la musuliera, stringere con corda.

sempre lo svaginamento del membro ; il prepuzio ora vedesi arrossito ed infiammato , ora è pallido, lucido, e trasparente. Alcune volte è talmente ristretto che giunge ad impedire anche il corso all' urina.

Da ciò si distinguono due specie di fimosi : gli uni sono inflammatorî , gli altri indolenti. Nel fimosi inflammatorio il prepuzio si gonfia , diventa di color rosso variamente carico , e dolorosissimo. L' indolente poi è sempre privo di sensibile mutamento nel colore della pelle. Talvolta il prepuzio è duro e resistente , altre volte è molle compressibile e sembra formato da inzuppamento sieroso nel suo tessuto.

Per guarirvi dalla prima specie di fimosi convien che procuriate di togliere il gonfiore inflammatorio del prepuzio, o la forte tensione per la quale vedesi rinserrato.

Vi gioveranno all' uopo le applicazioni degli empiastri emollienti , i bagni, le bevande diluenti , la minorazione de' cibi ec. Se gli accidenti fussero più intensi, fatevi salassare dal braccio, o per lo meno applicatevi non poche mignatte al perineo. Usate poi sempre attenzione di rialzare il membro contro del ventre , onde favorirne il ritorno del sangue e scemare l' infiammazione. Farete ammeno di scovrire le ulcere qualora siavene delle nascoste , e vi limiterete a praticare frequenti inîezioni col latte tiepido tra il prepuzio ed il glande, e le unzioni di pomata mercuriale.

I fimosi indolenti vengono spesso abbandonati a se stessi , e spesso si dissipano così sebbene sempre con lentezza. Se rimangono però troppo alla lunga, favoritene la guarigione coi bagnuoli dell' acqua di Gaulard , dell' ossicrato , dell' acqua di calce ec.

Se dietro i primi rimedî il fimosi inflammatorio non si vedesse diminuire, statevi in attenzione, mentre il male può farsi serio: ricorrete al consiglio del chirurgo dalle di cui mano potete esser liberati.

SEZIONE TERZA

Parafimosi

Lo stringimento del prepuzio dietro il glande, costituisce il parafimosi (1). Questo accidente nasce spesso dal poc' anzi esposto, dal fimosi, quando cioè l' infermo tira con forza il prepuzio indietro; allora gonfiato dippiù per l'irritazione crescente, non può più tornare innanzi. Altre volte le medesime cause capaci ad indurre il fimosi, inducono pure la malattia di cui parliamo.

Il pericolo nel parafimosi è ancor più grande che nel fimosi, venendo per esso la ghianda dietro la corona strangolata per modo, che s' impedisce tanto l' uscita della materia blennorroica e dell' urina, che il regresso del sangue: indi più presto l' infiammazione si sviluppa, alla quale può anche la cangrena sopraggiungere. In altre circostanze la irritazione è minore, ed il gonfiamento del prepuzio è pallido, molle, e sieroso: si forma in tal caso il parafimosi indolente, non mai pericoloso.

Siate solleciti a curarvi in questa malattia quando è inflammatoria: ricorrete subito a quei rimedî, che vi ho raccomandato per la guarigione del fimosi; ma se

(1) Vocabolo derivato dalle due greche parole *para* al di là, e da *fimoo* io stringo con una corda.

questi non vi giovassero positivamente, fatevi da per voi questa operazione, dettatavi da Cullèrier lo Zio: premetevi in primo luogo fra le dita il glande ed il prepuzio in guisa da far risalire buona parte dei succhi sparsi in questi siti, al di là dello strangolamento; dopo di che essendo le parti rammollite e meno tese ungetele con l'olio di mandorle dolci, e nel mentre che con una mano cercherete di ricondurre il prepuzio anteriormente, coll' altra comprimerete in direzione opposta l'intero glande. Pervenuti a ridurvi il parafimosi, riattatevi le parti con bagni, fomenti, lavande ec. per quindi dissipare ogni irritazione superstite. Se vi saranno ulcere o scoli, li guarirete nel modo che vi dirò, o vi ho già detto.

Se dietro l'uso di tutti questi rimedî, che non cesso caldamente di raccomandarvi, il parafimosi si mostrasse ostinato, non mancate di consultare un chirurgo, mentre il male non può essere altrimenti distrutto se non per opera di questo.

SEZIONE QUARTA

Iscuria Venerea

La ritenzione dell' urina, ossia l'impossibilità di urinare per l'esistenza della blennorragia, chiamasi *iscuria venerea* (1). Questa nasce ogni qual volta l'infiammazione dell' uretra abbia preso un' aumento considere-

---

(1) La voce iscuria deriva dalle due greche parole *isco* io fermo, e *oiron* urina.

vole o per colpa del curante o dell' infermo, inducendo uno spasmo nel collo della vessica urinaria. In questo caso lo scolo si arresta repentinamente, dolori violentissimi assalgono l' infermo, e succede un totale trattenimento d' urina.

Se per disgrazia incorreste in questa malattia ponetevi subito, e replicate volte ne' bagni tiepidi, fatevi delle fomentazioni sulla parte, de' lavativi; applicatevi molte sanguisughe o nel perineo, o sopra del pube (1), oppure nell' interno delle cosce. Sul membro ponetevi un' empiastro tiepido fatto di malve o lattughe; e se questo non vi giovasse, ponete il membro spesso spesso dentro dell' acqua fredda. Se il male si avanzasse, fatevi salassare dal braccio; tentate pure l'applicazione della cipolla cotta nel perineo, e cercate al più presto l' aiuto del chirurgo. Questi seguirà forse il consiglio di Girtanner, che ne' casi disperati fa porre le gambe sino alla polpa nell' acqua gelata. Userà il metodo di Hamilton, cioè gran dosi di muriato di mercurio con oppio ogni sei ore; e ricorrendo alla operazione del cateterismo, vi salverà da un male penosissimo e pieno di pericoli.

Altri moltissimi inconvenienti possono venire in seguito della mal diretta cura della blennorragia, ma taccio quì dal descriverveli, poichè la cura loro si appartiene al più esperto professore sanitario: vi assicuro

---

(1) Pube è quel sito elevato ricoverto di peli ch'esiste sotto della pancia.

però che son moltissimi (1), dai quali se liberar vi volete, attenetevi alle prescrizioni di sopra indicale per distruggere la blennorragia, ed evitate espressamente ogni cura che vi promettesse più sollecita guarigione.

CAPO TERZO

Della Blennorrea

La blennorrea generalmente definita, non è altro che lo scolo di un liquido alquanto viscoso, di colore variamente bianco o giallastro, marcioso, proveniente da cavità vestite da membrana mucosa, e che non va accompagnata da veruna infiammazione. E oggidì applicato un tal vocabolo al solo scolamento passivo ed indolente dell' uretra mascolina, attesochè la blennorrea femminile va disegnata col nome di leucorrea.

La blennorrea detta pure *stillicidio abituale* consiste per solito nell' ultimo periodo della blennorragia, e per dir meglio, è formata dalla blennorragia meno i segni dell' infiammazione. É dessa talvolta prodotta dal contagio venereo, e da qualunque agente stimolante sul membro: quindi al pari della blennorragia può esser

(1) Tali sono la gonfiezza o ingorgo della glandula prostata; i tumori di variabile volume che formansi nelle glandule di Cowper, o nel tessuto adiposo che ricopre il bulbo dell' uretra: il deposito del materiale blennorragico nelle articolazioni, donde ne nascono idropisie, funghi articolari ec. le varie esplosioni cutanee, giusta le osservazioni di Cloquet: l'oftalmia venerea: le irritazioni della membrana mucosa delle fauci, del meato uditorio, delle narici ec: l' epilessia, l' emiplegia, le cefalee ostinate, le alienazioni mentali ec.

prodotta dalla manustuprazione, dall' abuso de' liquori fermentati specialmente della birra, dal coito ripetuto con donna sana, o mestruante, o che abbia lo stesso male, dall' uso delle candelette, dalle iniezioni irritanti, da qualche ulcera situata profondamente nell' uretra, dall' affezione podagrosa, reumatica ec.

L' umore emanato dalla blennorrea è di variabile spessezza, più o meno abbondante, e lascia per solito sul pannolino delle macchie di color giallo-chiaro, talvolta rossastro se dipende dall' esulcerazione. Non è mai detto scolo associato da bruciore; solo vi è talvolta qualche solletico nell' urinare.

Si disinguono 7 specie di blennorree 1. quelle provenienti da debolezza, che seguono ordinariamente alla blennorragia. 2. quelle cagionate e mantenute da eccitamenti locali ripetuti di frequente, come quelle che vengono in seguito della manustuprazione, coito ripetuto ec. 3. le provenienti da stringimenti uretrali (1). 4. le altre causate dall' ingorgo della glandula prostata. 5. le ulcerose quelle che derivano cioè da un' ulcera situata dentro il canale dell' uretra. 6. le sifilitiche quelle che derivano dal contagio venereo (le sole contagiose). 7. le costituzionali quelle cioè che son prodotte dalla disposizione morbosa generale dell' economia, come dalla sifilide, dalle scrofole, dall' erpete, dalla rogna, dalla podagra ec.

Per guarirvi dalla blennorrea sappiate distinguere in primo luogo la sua specie: questo non vi sarà tanto difficile portando la vostra attenzione al come vi so-

---

(1) In appresso si parlerà di tali stringimenti.

praggiunse lo scolo. Essendo difficile tale analisi, vi avvalerete delle prescrizioni di Swediaur più sotto riportate. La prima specie di blennorrea va guarita coll'uso degli astringenti che si son prescritti nell' art. blennorragia. La seconda che ordinariamente dura 10, o 15 giorni, cede alle bibite diluenti e nitrate; quindi servitevi di quelle prescritte nel primo stadio della blennorragia; in seguito farete uso degli astringenti. Le blennorree prodotte dall' uso della birra, cessano al non prendere più questa pozione (1). Le blennorree venute in seguito del coito (2), della manustuprazione, delle inîezioni astringenti si dissipano allontanando la causa che le ha prodotte: del resto i bagni freddi, le inîezioni astringenti sono utili. Le blennorree della 3. 4. e 5. specie cedono all' uso delle candelette (3). Le blennorree costituzionali van curate sempre dai medici: ciò non ostante vi dico: che l' erpetica va guarita coi bagni o semplici o solforosi, collo zolfo preso internamente, coi vessicanti d'applicarsi in que'siti ove esisteva l'eruzione; anche applicati sull' osso sacro, all' interno di una coscia, fan giovamento. Così si guarisce pure la blennorrea derivata dalla rogna, la quale essendo ostinata si faranno forti irritazioni alla pelle con lozioni di sublimato, di sulfuro di potassa ec. La scrofolosa si vince col cibo rinforzante, con l' aria campestre, coi bagni marini, e con altri mezzi. La podagrosa cede all'uso delle be-

---

(1) La potenza che ha la birra di produrre la blennorrea, si neutralizza soprabbevendovi del rum, o acquavite.

(2) Queste son frequentissime e son quelle che da voi diconsi sforzature.

(3) Si parlerà in seguito di queste candelette.

vande diluenti e nitrate, ed al richiamo della podagra per mezzo de'senapismi e de' vessicanti, nei piedi. Verso il termine usate pure due o tre cucchiaî al giorno di balsamo tolutano, di quello del Perù ec. La reumatica (frequentissima) la guarirete coi bagni tiepidi, coi vessicanti, coi rimedî che aprono il sudore. Finalmente la blennorrea prodotta dalla massa del sangue infetta dell'umor sifilitico, assoggettatela all'uso del mercurio, che la vedrete guarita ben presto.

Se impossibile vi riuscisse il distinguere le diverse specie della blennorrea, attenetevi sempre alle prescrizioni dello Swediaur, che non ammette tante distinzioni. Con queste vi guarirete sicuramente, attesochè le blennorree più frequenti tra voi sono, o quelle che seguitano alla blennorragia, o quelle derivate dalle sforzature. Prescrivetevi perciò: *balsamo del Coppaive once due*, *acido nitrico dramma una*, o invece dell'acido, *spirito di vino oncia una*, e prendetene due cucchiaî al giorno in più volte. Potete servirvi pure dell'infuso di china nel vino rosso, mischiato con po d'acqua, preso pure in varie riprese nella giornata. Fatevi contemporaneamente tre, o quattro volte al giorno una siringa con la seguente acqua: *acqua distillata lib. una, acqua canforata once tre, solfato di zinco dramma mezza*. Oppure *acqua comune lib. una*, *acetato di piombo dramma mezza*, *allume scropolo uno*. Non giovandovi questi rimedî, prendete l'olio di trementina mezzo cucchiaîo in ogni mattina; fatevi i peneluvî (1) con l'acqua fredda avvivati con

---

(1) Peniluvio è l'immersione della verga nell'acqua.

l'aceto, od acquavite: al perinco fate spesso l'unzioni con la pomata mercuriale.

CAPO QUARTO

Incomodi residui dopo la blennorrea

Gl' incomodi che spesso vengon dietro alla blennorrea posson esser varî: qui vi descriverò soltanto la cronica incordatura del membro, e gli stringimenti uretrali (1).

SEZIONE PRIMA

Cronica incordatura del membro

Dopo guarita totalmente la blennorrea rimane talvolta una incurvatura della verga che impedisce di bene effettuare il coito, doloroso lo rende, e spesso senza effetto (2). Quando il membro è in erezione, tale incomodo cade sott' occhio: esso è sempre incurvato in basso, dalla quale disposizione ne deriva l'impedimento al coito.

Lodano i medici per guarire un tale incomodo, le pillole di cicuta, e la *tinctura antimonii Jacobi*, ma voi servitevi de' rimedî esterni: prendete del cerotto di cicuta, spalmatelo su di un pezzo di tela, ed applica-

(1) Più spesso questi incomodi si verificano in seguito della blennorragia.

(2) È conseguenza di violenta infiammazione, la quale fa perdere al canale dell' uretra la facoltà di allungarsi nella stessa proporzione dei corpi cavernosi.

telo sul membro; o avvaletevi del consiglio di Swediaur; prendete un' oncia o due di linimento mercuriale, e spesso spesso fatevi delle unzioni nel membro : oppure fatevi preparare delle acque alcaline sulfuree, e con queste fatevi delle docciature, facendo cioè gocciolare dette acque dall'altezza di 5 in 6 piedi, sul membro medesimo (1). Siate perseveranti su queste cure perchè il male è ostinato.

SEZIONE SECONDA

Stringimenti uretrali

Anzi che della blennorrea, è più spesso che si crede conseguenza ordinaria della blennorragia, l' incomodo che vi descrivo. Desso forma una delle cause più frequenti della ritenzione dell' urina. Ha luogo per lo più in un solo punto del canale dell' uretra, qualche volta in due, ed anco in tre diversi siti.

Le cause più comuni del ristringimento dell' uretra sono: l' ingrossamento delle sue pareti, il loro indurimento, e la costrizione del canale come fusse serrato da una corda.

Dopo uno, tre od anche sei anni dacchè apparentemente si mostrò guarita una blennorragia, principia l' individuo ad accorgersi che l' urina invece di uscire a pieno canale, esce in un piccol filo: ciò obbliga a degli sforzi, e per lo più l' urina esce in due getti separati. Quando lo stringimento è considerevole, i più

---

(1) Si raccomanda pure l' elettricità.

grandi sforzi non sono bastevoli a far sortire l'urina a zampillo; cade al contrario a goccia a goccia e lentamente. Allora si veggono alcuni malati trovar sollievo nel tuffare il membro dentro dell' acqua fredda, poichè vi urinano, ma a grandi sforzi. Altri sono obbligati a comprimere e stirare il membro. L'urina intanto ristagna nella vessica, si altera, s'intorbida, ed acquista un'odore particolare (1). La vessica si gonfia, si rende protuberante sopra la regione del pube, ove sentesi una tensione dolorosa ed una prominenza periforme: si sviluppauo in questo caso tutti i fenomeni della iscuria venerea.

Se presto i rimedî dell' arte non si appongano ai progressi del male, il ristringimento dell'uretra dà spesso luogo ad una crepatura più o meno estesa delle pareti di questo canale, quella che accade tra lo stringimento ed il collo della vessica. L'urina sortendo per quest' apertura s'insinua nel grasso circonvicino, fa un deposito che va a degenerare in fistola, se il male si abbandonerà a se stesso. Allora è il caso di ricorrere presto al consiglio del medico, mentre il male se non si farà serio, sarà penosissimo e lungo.

Il ristringimento dell' uretra è una malattia semplicissima, di facile e pronta guarigione se vi si dà riparo nel principio: ma la malattia è molto più funesta ed espone il malato a gravi accidenti, se è trascurata. Siate dunque accorti, nè lasciate lusingarvi se dopo aver

(1) Così alterata l'urina spesso depone un sedimento mucoso, viscoso, e di un colore bianco grigio. Questi fenomeni possono illudere facendo credere un catarro della vessica.

sofferta una blennorragia, sperimentate una piccola alterazione nella emissione dell' urina: avvaletevi allora e con sollecitudine di questi rimedî.

Valgono in primo luogo per ben disporre le parti alla guarigione tutti quei rimedî che abbiam detto esser utili per la iscuria venerea: usate e con perseveranza i bagni o semicupî tiepidi ripetuti di frequente, le fomentazioni, i lavativi, ed i salassi pure, specialmente i locali: potete prendere qualche leggiero diuretico (1) come per esempio l'emulsione di mandorle dolci con lo sciroppo di viole e pochi granelli di nitro. Il sovrano è più sicuro rimedio sta nell' uso del catetere di gomma elastica, ed in quello delle candelette. Queste si sono fatte di piombo, di osso di balena, di cera, di corde di budella ec. In oggi si fanno di gomma elastica, siccome debbono essere i cateteri. È inutile che quì vi descriva il come debba introdursi il catetere nella vessica, o il come debba procedersi per l' introduzione della candeletta. Queste operazioni siccome richieggono grand' espertezza non solo per la manualità, quanto per quello che spetta alla struttura e direzione delle parti sulle quali deve operarsi, così non è possibile che da per voi vi possiate riuscire: basta solo però che il chirurgo vi dia semplici norme per l' introduzione di quegli istrumenti, onde vedervi istruiti su tali operazioni. A siffatte condizioni, vi ho quì descritto gli stringimenti uretrali, anche perchè voi ne possiate

(1) Diuretico dicesi quel rimedio che ha virtù di promovere lo scolo dell' urina.

intraprendere nel principio la cura, e domandare a tempo il consiglio del professore (1).

CAPO QUINTO

Delle Ulcere Veneree

Se il veleno venereo rimane per qualche tempo a contatto col membro virile, o coll' interno della vagina, senza esserne assorbito sollecitamente, nascono quasi sempre delle ulcere in queste medesime parti.

Tali ulcere si dicono veneree in grazia della cagione che le produce, le quali possono pure svilupparsi in qualunque altro sito del corpo, quante volte in esso si depositasse una porzione del veleno venereo mescolato nel sangue per altre malattie sifilitiche già sofferte.

Questa considerazione pone la necessità di distinguere le ulcere *in primitive e consecutive*.

Le ulcere veneree primitive nascono sempre in quel luogo che viene immediatamente toccato dal veleno, e dove la tessitura sottile e delicata dalla pelle può favorire l' azione e l' assorbimento del veleno sifilitico: quindi si osservano le ulcere primitive nel glande, nel prepuzio, nella faccia interna delle grandi labbra, nelle piccole labbra, nell' ingresso della vagina, nel capezzolo delle zinne, nell' ano, nella bocca, nella lingua, nel velo palatino, nell' ingresso delle fosse nasali, per

(1) Vedi Boyer sull' art. della ritenzione d' urina prodotta dal ristringimento dell' uretra, trattato sulle malattie cerusiche.

essere questi punti dotati di una tessitura delicata e sensibile, favorevole all'azione immediata dalla potenza venerea, colla quale sono spessissimo a contatto.

Le ulcere veneree consecutive sopraggiungono più o men presto alla lue sifilitica, e nascono per lo più su quelle parti ove la pelle è poco distante dalle ossa, come al cranio, avanti le clavicole, allo sterno, alla faccia interna della tibia ec. Nascono pure nell' angolo delle labbra, tra le dita de' piedi, nell' ano, nel palato ec.

Le ulcere primitive compariscono ordinariamente nei primi giorni dopo l'infezione, quattro o sei giorni dopo. Taluni asseriscono averle vedute comparire 15 giorni dopo un coito impuro, ed anche dopo quest' epoca. Intanto eccovi i segni dai quali si può venire in cognizione della natura delle ulcere di cui si parla.

Suole la parte infetta farsi rossa poco tempo dopo l'infezione, indi vi si solleva una vessichetta che s' infiamma, si rompe, e si cangia così in una piccola ulcera del tutto superficiale.

Il suo fondo dilatasi a poco a poco, si fa duro, e comparisce bianco-giallastro e come lardaceo. Gli orli si fanno rilevati e duri ancora; qualche volta d' un rosso chiaro, e spesso giallognoli come il fondo. La pelle che circonda l' ulcera si fa rossa, dolente ed infiammata: tante volte pure questa infiammazione non esiste. La materia che tramanda ha un colorito verde giallognolo, e spesso tanto acre e caustico che corrode le parti che tocca.

Per lo più dopo che l' ulcera ha presa una certa estensione, le glandule situate nella piegatura delle cosce

divengono dolorose, s' ingrossano, s' infiammano e spesso suppurano formando una seconda malattia venerea.

Le ulcere che si stabiliscono sul glande non hanno gli orli tanto duri e rialzati, e sono un po scavati nella sua sostanza. Quelle che hanno la loro sede sul prepuzio sono più grandi, e presentano gli orli più duri e dolenti. Del resto maggior dolore apportano se son situate nel corpo della verga, nella borsa, nel perineo. Bramate maggiori dilucidazioni onde facilmente riconoscere le ulcere veneree? Siate attenti a questi caratteri. Le ulcere veneree nascono in siti particolari, in quelli cioè che sono di sopra menzionati: più spesso nelle parti sessuali: hanno sempre un fondo lardaceo o grigio, e gli orli duri, arrossiti senza essere rovesciati e gonfi. Perloppiù si dilatano più in larghezza, che in profondità, e toccandosi danno molto dolore. L' umore che ne sorte è giallo-verdastro, e capace di scottare le parti che tocca. In ultimo se queste esulcerazioni nascono dopo pochi giorni, dacchè si ebbe commercio con donna sospetta, non vi sarà più dubbio sulla loro natura specialmente se vi fusse già una blennorragia.

Le ulcere veneree sotto una mal diretta cura tendono sempre, specialmente ne' vecchi, a convertirsi in cancri, o passare in cangrena: se esistessero nel perineo delle donne potrebbero corroderlo per intero. Non vi lusingate perciò di poter guarire da tal malattia senza l'aiuto de' rimedî: la sola e semplice forza della natura non basta a distruggere tale infermità. Ben presto dunque datevi la pena di curarvi se incorrer non volete a mille sconcerti.

Prima di dar principio alla cura delle ulcere veneree, badate bene se desse sieno associate da rossore, gonfiore e dolore ne' contorni, oppur no; nel primo caso essendo infiammate, contentatevi di covrir l'ulcera con un corpo grasso rilassante; di bagnare spesso la parte con un liquore ammolliente come di decotto di altea, di malva, di lattuga, di semi di lino ec, ricovrendola ancora cogli empiastri di queste foglie, contemporaneamente astenetevi del tutto dal moto; statevene a letto più che potete; evitate i cibi sostanziosi, il vino, il rum ec., così l'infiammazione andrà a cedere dentro pochi giorni. Quando sarà distrutta l'infiammazione o questa non esisteva affatto, potete servirvi per distruggere il male, di diversi rimedî: potete quindi avvalervi delle bagnature spesso spesso ripetute, con l'acqua fagedenica, lasciando in faccia dell'ulcera delle piccole pezzoline bagnate colla stess' acqua: potete ricovrire l'ulcera ogni mattina con picciola quantità di polvere di occhi di granchi, e mercurio dolce: all'oggetto fatevi dare venti granelli dell' uno, e dell' altro rimedio, e fatene cadere sull' ulcera tanto per quanto basta a ricovrirla leggermente; ponetevi quindi morbide filaccia. È anche a vostra volontà di ricovrir l'ulcera con l' unguento napolitano spalmato sopra una sottile pezzolina, o filaccia, lavandola in ogni medicatura col decotto di orzo: oppure di spargervi sopra picciola quantità di ossido rosso di mercurio, o del sotto muriato di mercurio; servendovi del primo rimedio piuttosto quando l'ulcera trovasi ricoverta da crosta dura; e del secondo quando il fondo fusse rosso e vermiglio, nella quale ultima circostanza i bagnuoli astringenti

fatti col solfato di rame, coll' acetato di piombo, coll' allume, che vi prescriverete cogli stessi nomi p. e. *bagnuolo di acetato di piombo ec.* sono i rimedî migliori di cui si possa far uso.

Se l' ulcera tardasse a chiudersi e si rendesse oltremodo dolorosa, prendete un granello o anche due al giorno di oppio puro per bocca, e prescrivendovi il *bagnuolo di oppio*, fatevi delle lavande sulla stessa.

Quando dietro l'uso di questi mezzi l' ulcera si rendesse stazionaria ed i suoi bordi si facessero duri, convien eccitarla con i caustici: quindi toccatela colla pietra infernale, o col muriato d' antimonio. Giova contemporaneamente il buon vitto, il respiro d' aria campestre, l' allegrezza dello spirito ec.

In riguardo alla cura delle ulcere della vagina, e dell' utero, associate da scolo di materiale marcioso e sanguigno, è da prescriversi l' iniezione con l' infuso di dramma una di corteccia di china in una libra di acqua di calce, coll' aggiunta di 5 o 6 granelli di mirra, o di assafetida.

Le semplici decorticazioni del glande, o del prepuzio, si guariscono coi bagnuoli dell' acqua vegeto-minerale. Qualunque cura che sceglierete delle menzionate, unitela ad una soverchia polizia della parte.

In ordine alla cura generale stabilita per le ulcere primitive, vi sono diverse opinioni. Chi non la vuole affatto attenendosi ai soli rimedî locali (1). Chi loda la cura generale fatta col mercurio, disprezzando i rimedî locali (2). Altri finalmente sono dell' uno e del-

(1) Girtanner, e Nubet.
(2) Hauhemann.

l'altro parere. Prescindendo dalle opinioni ed autorità, ciò che l'esperienza dimostra su questo punto si è, che il mercurio dato per bocca, o per frizioni, non ha che una tarda influenza sulla guarigione delle ulcere primitive, essendo esso in paragone assai più pronto a guarire le ulcere secondarie, per le quali è desso il rimedio sovrano, e che dovete espressamente usare; perciò a guarirvi delle ulcere secondarie prendete il solo mercurio per bocca.

Ma egli è certo pure che il mercurio amministrato nella cura delle ulcere primitive, ha possanza di prevenire nella massima parte lo sviluppo della lue. Fate dunque uso del mercurio prendendolo più spesso per bocca nel modo che vi prescriverò nell' articolo della *lue* (1).

CAPO SESTO

Bubone venereo

Col nome *bubone* (2) che significa inguine, enfiato, ciccione, gavocciuolo, tincone, indicarono gli antichi i soli tumori che nascono nelle glandule situate nella

---

(1) Secondo le idee di Hunter il metodo più semplice di curare le ulcere veneree, si è quello di estirparle col caustico, o col coltello, con che le riduce allo stato d' ulcera comune, o di una ferita, curandole in seguito come tali.

Girtanner le medicava con soluzione di pietra caustica allungata; ovvero con acqua di calce di fresco preparata, e tosto che l' ulcera si rendeva vermiglia e molle, la faceva chiudere con una soluzione allungata di estratto di Saturno del Gaulard.

(2) Denominazione derivata dal vocabolo greco *bubon*.

piegatura delle cosce: poco dopo coll' istesso nome, si chiamarono pure gl' ingorghi glandulari delle ascelle, del collo, e dei dintorni della mascella inferiore, qualunque ne fusse la causa. I medici moderni serbandogli la stessa accettazione, ne han distinto cinque diverse specie, cioè il bubone simpatico, quello d' irritazione, il pestilenziale, lo scrofoloso, il canceroso, ed il sifilitico ossia venereo. Vi parlerò quì del solo bubone venereo giusta lo scopo propostoci.

Il bubone venereo è un certo tumore formato dall' ingorgo delle glandule spettanti agl' inguini, o all' ascelle, o al collo irritate direttamente od in via simpatica dal veleno venereo. Però la sua sede ordinaria è agl' inguini (1) locchè spiega il motivo per cui il volgo lo indicò sotto il nome di *puledro*, essendo il malato costretto, specialmente se il tumore risulti voluminoso, a camminare disgiungendo le gambe, come fanno i cavalli giovanissimi il cui andamento è per anco incerto.

Si distingue il bubone venereo in primitivo, in consecutivo, ed in costituzionale. Il primo si manifesta senza essere stato preceduto da niun' altra infezione, e comparisce dal terzo al sesto giorno dopo un coito sospetto: chiamasi pure *bubone subitaneo o di prima giunta.* Il secondo nasce sempre in seguito alle ulcere, pustule, o scoli primitivi. Esso non si dà a vedere prima degli otto o dieci giorni dal momento in cui dichiarossi uno di quei mali. È nato pure dopo la cicatrizzazione di

(1) Inguine, anguinaglia, *inguen,* è la piegatura che separa nel davanti la coscia dalla pancia.

un' ulcera. Il terzo finalmente ossia il bubone costituzionale comparisce spontaneamente in persona che da gran tempo contrasse l' infezione venerea primitiva. È desso un segno del male venereo confermato, attaccato cioè alla massa del sangue, e si appalesa quasi indifferentemente sotto le ascelle, sul collo, o agl' inguini.

Si dividono pure i buboni in inflammatorî, ed indolenti (badate a tale distinzione): i primi sono dolorosi, rossi, e camminano verso il proprio termine sollecitamente, sia che tendano alla risoluzione, o alla suppurazione. I secondi si sviluppano con lentezza, quasi senza dolore, non presentano verun mutamento di colore sulla pelle, suppurano di rado e sempre difficilmente.

Eccovi i carratteri che vi rappresentano i buboni venerei.

I buboni venerei si osservano in ambedue i sessi, ed incomodano indifferentemente o l' una, o l' altra anguinaglia. Sono dessi dei tumori d' ordinario oblonghi, e collocati obliquamente (1). La loro comparsa è preceduta da un senso di molestia alquanto dolorosa nella regione inguinale, ciò che tante volte viene attribuito a cammini sforzati, a fatica eccessiva; ma subito che vi si ponga sopra la mano si trovano una, o più glandole tumefatte e sensibili alla pressione. A qualunque epoca si muovono sotto della pelle, e non sono cambiati nel colorito naturale. Aumentandosi l' irritazione, si comunica alle parti vicine, e ne risulta certo tumore

(1) Questi tumori essendo collocati sopra la piegatura della coscia nominansi *buboni addominali*; mentre diconsi *crurali* se sono collocati nella parte anteriore e superiore della coscia.

di variabile grandezza, duro, aderente, che molesta molto la progressione, la cui superficie diventa rossa, dolente, e che diviene la sede di dolori pulsanti, sempre più violenti: in ultimo si stabilisce un centro di suppurazione con maggiore o minor prestezza secondo la violenza dell' infiammazione.

Qualora il bubone sia indolente, oscurissima dimostrasi la sensibilità di cui esso è fornito: vedesi allora composto di tanti piccioli tumoretti (1) che spesso persistono per molte settimane o mesi. Si sviluppa e decresce con pari lentezza attesa la sua inerzia, e lascia de' tumoretti indolenti che si dissipano con grandissima difficoltà.

Possono i buboni sifilitici avere varie terminazioni: così terminano colla suppurazione, colla risoluzione, delitescenza, metastasi (2), indurimento, cancro, e cangrena. La risoluzione è il più frequente esito, e fortunatamente riesce altresì il più beneaugurato sicchè tutti gli sforzi vostri (come dei chirurgi) debbono mirare ad ottenerlo. Del resto la suppurazione non deve ritenersi per così funesta com' è stato creduto; meglio però di evitarla se possibile.

Le differenze presentate dai buboni sifilitici, indica-

---

(1) Sono questi le differenti glandole che compongono il bubone le quali rimangono per gran tempo separate tra loro, perciò che il tessuto cellulare che le ravvolge non partecipa della loro debole irritazione, e la pelle ritiene il suo colore ordinario.

(2) La risoluzione è uno dei modi di terminare della infiammazione, in cui la parte infiammata ritorna poco a poco nel suo stato normale senza divenir sede di suppurazione. La delitescenza è la scomparsa subitanea dei fenomeni inflammatorii. La metastasi è il trasporto del male da un' organo all' altro.

no abbastanza il come debbasi usare di molte varietà nella loro cura. Se si riguardino quali affezioni locali soltanto si deggiono curare al pari di tutti gli altri tumori inflammatorî glandulari, il di cui grado d'intensità, potendo presentare molte gradazioni, richiedono secondo le circostanze mezzi diversamente efficaci (1).

Se il bubone fusse dolente ed infiammato applicatevi subito molte mignatte 10. 12. attorno il tumore, e ripetetene pure l'applicazione, che il male si calmerà al momento: indi secondo il Lagneau ponetevi sopra del tumore del ghiaccio pesto almeno per 24 ore. Nel medesimo tempo usate il riposo, i bagni generali, le bevande rinfrescanti. Siffatti mezzi spesso riescono a dissipare l'infiammazione. Ma se mal grado il loro uso i dolori persistessero, aumentassero e vi si complicasse la febbre, col dolore pulsativo nell'interno del bubone il di cui colorito divenisse rosso-vivace; allora converranno l'assoluta dieta, le bevande diluenti, il siero di latte, le tisane di orzo, di gramigna, di gomma arabica ec, l'uso dei lavativi, delle fomentazioni e dei cataplasmi sul bubone, e se l'infiammazione vi si aumentasse, non risparmiate farvi salassare dal braccio abbondantemente. Se malgrado ciò non si risolve il tumore, vien presto e sicuramente la suppurazione appalesandosi dalla prominenza della sommità del tumore, e dalla fluttuazio-

(1) La difficoltà nel dirigere la cura de' buboni venerei, è nel vedere a qual'esito sieno tendenti. Gl'inflammatori tendono più presto alla suppurazione; alla risoluzione gl'indolenti. Quale ostinatezza a far suppurare quello ch'è indolente, ed a tentare la risoluzione degli altri che vanno evidentemente alla suppurazione?

ne (1); in tal caso se la raccolta della marcia si fece sollecitamente essa stessa si aprirà qualche uscita succedendone la guarigione senza rimanere d'ordinario la minima apparenza di cicatrice. In caso contrario, se avrete coraggio, lo aprirete col ferro facendo un' apertura proporzionata al volume del tumore, e nella direzione della piegatura dell' inguine: meglio è però che domandiate nel rincontro il soccorso del chirurgo. Dopo tale apertura tante volte gli orli vengono rosicchiati dall' infiammazione, e ne risulta certa cicatrice molta deforme. In altre circostanze, quando la suppurazione si fece lentamente apriteli col caustico, specialmente se esistessero certi rimasugli indolenti nei dintorni del tumore. Applicando picciola quantità di pietra caustica nel centro del tumore posta prima sopra di un pannolino, vedrete ben presto aperto il bubone.

Aperto in qualsivoglia modo il bubone, l' ulcera che ne segue va medicata colle sfila asciutte, e se avvi ancora infiammazione ne' contorni si continuerà l' uso dei cataplasmi, cessata la quale, si medicherà colle sfile come si è detto. Se tardasse a chiudersi attesa la debolezza e la flaccidezza delle parti, di che vi accorgerete dal vedere pallidi gli orli della piaga, biancastro il fondo, e quasi indolente alle medicature, converrà che facciate uso dei digestivi: quindi laverete la parte con l' acqua fagedenica, con la soluzione di granelli 3 di sublimato in once cinque di acqua; o toccan-

(1) La fluttuazione, è il movimento comunicato al liquido contenuto nella cavità del bubone dalla forza di pressione delle dita.

dola col nitrato d' argento (pietra infernale) o col solfato di rame, oppure applicarvi delle sfila spalmate di unguento napolitano. Per bocca poi potete prendere 5 o 6 granelli di rabarbaro la mattina, o mezzo cucchiaio di tintura d' assenzio, od un leggiero infuso di legno quassio.

Il bubone venereo quando avrà suppurato, vi espone sicuramente all' assorbimento del veleno, e quindi all' infezione del sangue. A prevenire i tristi effetti di tale assorbimento, appena sarà cessata l' infiammazione prendete subito una delle preparazioni mercuriali per bocca, nel modo che si prescriverà nell' art. *lue*.

Se dietro l' uso de' mezzi esposti non rimanete guariti, o ne sorgessero altri inconvenienti, sarà un po difficile il potervi guarire da per voi: ricorrete al chirurgo (1).

Qualora il bubone fusse indolente, il più efficace rimedio per distruggerlo è il trattamento mercuriale. Fatevi quindi delle unzioni con picciola quantità di po-

---

(1) Può la cicatrice ritardare per vizio scrofoloso, scorbutico, o scabioso: in questi casi convien servirsi de' rimedi analoghi. Può la cute ripiegarsi all' interno ed opporsi così alla cicatrizzazione: bisogna nel rincontro reciderla col ferro. Se ne venissero seni fistolosi, necessitano i trocisci di minio, o di ossido di piombo. Può finalmente sopraggiungervi la cangrena Questa si ferma ordinariamente dopo l' evacuazione della marcia, e gli emollienti sono gli unici rimedi locali d' adoprarsi. Del resto la cangrena di cui si parla non deve confondersi con la *cangrena d' ospedale*, che spesso si complica ne' buboni esulcerati. Questa si estende ben presto sul ventre, e sopra la coscia, ed apporta spesso la morte. Nella circostanza si converranno: vitto rafforzante, china, oppio, acidi, medicature canforate, con decotto di china, col succo di limone, d' essenza di trementina, il cambiamento della sala ec.

mata mercuriale in ciascuna volta tanto sul bubone, che nel interno della coscia: potete anche servirvi delle unzioni di linimento ammoniacale, oppure degli empiastri di Vigo, di sapone, di diachilon, di cicuta, d' ammoniaca ec. È anche utilissimo il cataplasma di linseme spolverizzato col muriato d' ammoniaca ed inaffiato di acetato di piombo liquido. Questo medesimo trattamento si conviene ai buboni che s' induriscono. Usando di questi rimedî siate nell' avvertimento, che se il bubone divenisse la sede di dolori lancinanti, converrà subito ricorrere agli emollienti, mentre tende sempre in tal circostanza all' esito della suppurazione.

CAPO VII

Dei porri, escrescenze, ed induramenti venerei

Alle malattie veneree locali si appartengono pure le varie durezze ed escrescenze che spesso si sviluppano nelle parti genitali di ambo i sessi non che nell' ano. Tante volte nascono in seguito di una malattia sifilitica universale, nè mancano degli esempî di essersi vedute sviluppare nel corso di una blennorragia anche nell' orificio dell' ano, ove il solo deposito del materiale blennorragico è idoneo a produrvele.

Diverse denominazioni si son date a tali escrescenze secondo la figura, e loro grossezza. Così si dissero *tubercoli* essendo poco o nulla rilevate, da rendere però più o meno doloroso il coito. *Condilomi* si chiamano qualora sono grandi, appianati alla punta, e forniti come di un picciuolo, il di cui orlo libero è alquanto

rotondo. Se sono più piccioli si dicono *verruche*, e *porri* le picciolissime ed un po' lunghe. Del resto siffatti tumori si ebbero speciali denominazioni per distinguersi tra loro. Le denominazioni di *creste*, *fichi*, *marische*, *timi*, *fragole*, *more*, non esprimono che la semplice figura che tali escrescenze presentano. Le *ragadi* sono callose fenditure gementi materia che spesso nascono in mezzo di quelle escrescenze, e possono nelle vicinanze dell' ano divinir fistolose.

Le nominate specie di escrescenze sono, d' ordinario, poco dolorose, e non di meno il loro colore risulta più rosso del naturale. In certi luoghi son dotate di grandissima sensibilità, che si scorticano facilmente, tramandano da tutta la loro superficie certa materia mucosa fetida, diversamente acre, giallastra e presentano segni di grave infiammazione. Talvolta il trasudamento è rossastro ed anche sanguinolente.

D' altronde sia qual si voglia il grado d' irritazione presentato da tali escrescenze, sempre molestano molto i malati nel camminare, nel cavalcare, e durante parecchi atti della vita ordinaria. Quelle che risiedono nelle parti genitali formano, tanto pel proprio volume, come pel grado di sensibilità morbosa che le accompagna, ostacoli talvolta insuperabili all'adempimento del coito; se sono poste all' orificio dell' ano, rendono eziandio in qualche caso, penosissima l' evacuazione degli escrementi.

Per evitare qualunque errore nella cura di siffatte escrescenze, convien che facciate uso tanto de' rimedî esterni, che interni (1) quindi servitevi delle unzioni

(1) Hunter, e Girtanner rigettano del tutto la cura inter-

mercuriali, o di qualche preparazione salina od ossida mercuriale, siccome vi dirò nell'articolo *della lue.* Nel mentre farete uso del mercurio o preso per bocca, o per unzione, per secondare questa prima condizione, occupatevi del trattamento locale dei tumori. Se tali escrescenze, del pari che i loro contorni sieno di colore rosso-vivo, dolenti, infiammati, prima di far' altro, conviene moderare l'infiammazione coi fomenti, e colle applicazioni d'empiastri emollienti, cioè di malva, lattuga ec.; e se il dolore fusse intenso, prima di applicare quegli empiastri, ponetevi due o tre sanguisughe. Dissipati i segni infiammatorî, convien praticare mattina e sera lievi unzioni locali con l'unguento mercuriale napolitano: potete servirvi pure delle bagnature spesso ripetute, con l'acqua di calce, o coll'acqua fagedenica, o col liquore di Wanswietenio diversamente allungato. Di raro le escrescenze resistono molto ad un trattamento così amministrato; in contrario sarete costretti ricorrere ad altri mezzi, alla recisione cioè, alla ligatura, alla consumazione coi caustici.

CAPO IX

Della Ottalmia blennorragica

Non posso tacervi la storia di una malattia che ragionevolmente può far parte delle malattie sifilitiche locali, e che può sopraggiungervi nel corso di una blennorragia, cioè a dire della *ottalmia blennorragica.*

---

na nella supposizione che sieno sempre malattie locali. Altri pensano il contrario.

Sotto di questo nome dovete intendere l' infiammazione di uno o dei due occhi cagionata dal deposito del materiale blennorragico avvenuto sopra tali organi (1).

Manifestasi comunemente tal male dopo la soppressione di una blennorragia, quando questo scolo non percorre regolarmente i suoi periodi: si osserva in entrambi i sessi, sebbene particolarmente nell' uomo.

Le cause ordinarie della ottalmia blennorragica sono: la rapida impressione del freddo, in particolare quando le parti genitali vi sono esposte, quella di una luce intensa e concentrata, la veglia prolungata, i gravi errori nella dieta, i colpi riportati sull' occhio, le malattie abituali di quest' organo, e la soppressione dello scolo blennorragico, ottenuto mediante le iniezioni astringenti od i purganti irritanti. Talvolta la ottalmia è il risultato della diretta inoculazione, cioè a dire del toccamento dell' occhio mediante un dito bagnato di umor contagioso, o di qualunque altro corpo egualmente imprattato di materia contagiosa.

Si annunzia la ottalmia blennorragica sin dal primo, o secondo giorno da un' ingorgo voluminosissimo che formasi attorno la luce dell' occhio (2). Ben presto l' occhio istesso tramanda della materia che diventa copio-

---

(1) Tale affezione non devesi minimamente confondere con *la ottalmia sifilitica propriamente detta*, quella cioè ch' è sempre dovuta ad antica causa venerea e costituzionale, la di cui cura fassi sempre col mercurio, ed è oggetto del medico.

(2) È un cercine considerevole formato dalla congiuntiva infiammata attorno della cornea trasparente, tumefazione che non si rinviene nelle altre ottalmie.

sa, viscosa, gialla o verdognola, a pari dello stesso scolamento delle parti sessuali: la sua acredine lascia tracce d'irritazione sulla pelle delle guance e del naso. Si gonfiano le palpebre (1), spesso si rovesciano, l'occhio non può più tollerar la luce, e la infiammazione progredendo fa spesso delle suppurazioni nell'interno dell'occhio: possono in questo caso venirne mille sconcerti; ed una inevitabile cecità, tien dietro al vuotamento degli umori dell'occhio. Questo funesto risultato accade qualche volta entro le ventiquattr' ore, di ordinario saltanto dopo quattro, o cinque giorni. In certi altri casi i sintomi sono moderati, la ottalmia allora è mite (cronica) e puossi sperare di vincerla, prevenendo eziandio la disorganizzazione del globo dell'occhio. In condizioni non meno rare, gli accidenti del male dopo essersi appalesati per gravissimi, calmansi di repente col ritorno della blennorragia, o mediante la comparsa di un bubone all'inguine. In ogni caso gl'individui attaccati da questa specie di ottalmia hanno lo scolo blennorragico quasi sempre soppresso, oppure notevolmente diminuito.

La prima cura che dovete prendervi nel trattamento di tale affezione, deve consistere nel procurar di richiamare la irritazione nell'uretra tanto se il flusso blennorragico scomparve totalmente, quanto se scemò soltanto in una qualunque proporzione. Il mezzo più semplice per giungervi, si è l'introduzione variamente ri-

---

(1) Palpebra è nome dei due veli membranosi e mobili post d'avanti del globo dell'occhio, sotto delle sopracciglia, sopra delle guance, fra il naso e le tempia.

petuta nell' uretra delle candelette di gomma elastica, siccome vi ho detto per la cura dell' ingorgo dei testicoli. Alcuni medici la intingono dapprima in un poco della materia somministrata dall' occhio infiammato. Tarbes, antico professore di Chirurgia a Tolosa, è il primo che l' usò nel 1788; fu desso poscia imitato da Peralle della stessa Città, da Yvan, e da molti altri medici commendevolissimi. Colla mira di sollecitare il ritorno della morbosa secrezione nell' uretra, si possono altresì fare, ad esempio dello Scarpa, alcune iniezioni alcaline in tale condotto.

In secondo luogo dovete usare il trattamento antiflogistico il più attivo: fatevi salassare subito dal piede ed abbondantemente: le mignatte pure nell' ano, e nelle palpebre non vanno punto risparmiate: statevene nella perfetta oscurità: fatevi delle lavande negli occhi con decotti emollienti di malva, lattuga, solano, parietaria ec. non escluso il latte e qualunque altra sostanza consimile: ciò serve all' oggetto di portar via le materie muccose, il cui soggiorno aumenterebbe la infiammazione. Applicatevi un largo vessicante alla nuca; e fate uso delle bevande diluenti e nitrate come son prescritte nell' art. blennorragia. Del resto i bagni caldi, ed i pediluvî irritanti (1), compiono la medicatura richiesta da sì grave malattia.

Ad ultimare perfettamente la cura della ottalmia blennorragica è indispensabile l' amministrazione dei mer-

(1) Il pediluvio irritante si forma con acqua ben calda entro della quale si scioglie del sal comune, o vi si mescola della cenere, farina, senape polverata ec.

curiali. Sia però qualunque il rimedio da scegliersi non dovute principiarne l' uso , se non quando l' infiammazione sarà quasi svanita. Diligentemente evitate poi la salivazione, nel modo che vi dirò più sotto, giacchè un tale accidente potendo riportare verso la testa certa irritazione, potrebbe rinnovare la ottalmia in esame.

Se distrutta l' infiammazione , persistesse del rossore nelle palpebre e qualche macchia sull' occhio, convien che facciate uso di una delle appropriate pomate come quella di Dessault , di Janin, di Grandjean. Badate però che l' occhio non conservi molta sensibilità poichè le pomate potrebbero in questo caso nuocervi anzi che no.

I neonati ancora (permettetemi quest' ultimo paragrafo) spesso son colti da ottalmia blennorragica cui contraggono immediatamente al momento del passaggio del parto , mediante il contatto dell' occhio , con le parti imbevute di uno scolamento contagioso. Si sviluppa essa nella seconda settimana della sua nascita, e di rado attacca un sol' occhio : spesso cagiona la perdita della vista dell' occhio malato. La materia separata in questo caso è abondantissima ; le palpebre sono molto gonfie e presentano nella loro superficie certo colore rossastro e livido.

La cura di questa affezione è all' incirca la stessa della già esposta ; s' insisterà però ancora più ch' è possibile sulle cure di nettezza , al medesimo oggetto d' impedire il soggiorno del materiale sull' occhio. Le cacciate di sangue si dovran fare colle mignatte poste alle tempie, nelle vicinanze delle palpebre e sopra dei piedi. La nutrice si assoggetterà ben presto ad una cura

mercuriale, e si avrà tutta l' attenzione per guarirla dalla malattia venerea dalla quale il bambino rimase contagiato: meglio sarebbe però che buona e sana nutrice avesse ad allattare il bambino.

Eccovi la spiegazione delle principali malattie veneree locali. Le generali non si riducono che ad una sola, cioè a dire alla lue: vi parlerò ora di questa.

DELLA LUE VENEREA

Tutte le malattie di cui si è parlato, se presto non siano distrutte coi rimedî dell' arte, inducono un contagio, una virulenza, un' infezione generale negli umori che chiamasi *lue venerea*, *gallica*, o *celtica*.

Questa infezione nasce più di frequente dopo di un' ulcera venerea idiopatica a cui sia seguito un bubone, che dopo un' ulcera nata nell' uretra nel corso di una blennorragia: può venire in seguito ad altre escrescenze veneree; nè mancono degli esempî essersi veduta sopraggiungere ad una blennorragia.

Ordinariamente gl' indizî dell' universale infezione principiano a manifestarsi sei o otto settimane dopo, in cui è verosimile che siasi fatto l' assorbimento del veleno negli umori: qualche volta anche più presto, e di rado più tardi di quest' epoca. Vi è chi pretende che la lue siasi manifestata anche molti anni dopo dell' infezione (1).

(1) Ciò è stato da me osservato replicate volte.

Appena l' assorbimento si è fatto nella massa degli umori, un leggiero movimento febbrile fassi sentire, specialmente nelle persone sensibili. Passato un tempo più o meno lungo, il veleno venereo torna nuovamente a depositarsi sopra certe parti del corpo, producendovi ulcère, scoli, pustule ec. Le membrane che ricoprono l' interno della bocca, e del naso s'infiammano e si esulcerano; si manifestano pure altre esulcerazioni consecutive, pustule piane, escrescenze nelle parti genitali, e ne' contorni dell' ano: il male si trasporta nella pelle dove produce tubercoli, macchie raminee, la caduta de' capelli (alopecia) quella delle unghie: fa nascere un' infinito numero di furoncoli, ed altri tumori di diversa natura: sopraggiungono dolori notturni nella spessezza delle carni, flessioni permanenti delle membra, diverse ed elevate durezze sopra delle ossa, e queste medesime, malgrado la loro durezza, trovansi attaccate, si gonfiano, suppurano, e si distruggono. Altre volte trasportasi l' umor contagioso sopra visceri di diversa importanza, e ne altera profondamente le funzioni: così depositato nell' utero vi determina certi ingorgamenti che spesso diventano cancerosi: gittato nella membrana interna degli organi della voce e del respiro, vi occasiona l' afonia (mancanza di voce) la tisi laringea, o polmonare: portatosi nella vessica urinaria vi fa nascere catarri cronici e disorganizzazioni profonde, sull' occhio vi produce la cataratta, ulcere, ed ogni sorta di cecità. Può depositarsi finalmente nel cervello: allora oh! che tristi effetti ne sopraggiungono! dolori violenti ed ostinati al capo, tremori e paralisi, emaciazione ed estrema debolezza, perdita de' movimenti o

della sensibilità di uno, o de' due lati del corpo : l' epilessia pure, ossia il mal caduco, diverse disposizioni all' apoplessia , l' apoplessia medesima , e la morte.

Ma quì non mi fermo a descrivervi la lue sifilitica ; perchè essa si maschera in mille e diversi modi, perciò fa duopo che la sappiate conoscere per batterla e distruggerla in qualsivoglia punto. D' altronde istruiti nella infinita enumerazione delle infermità che possono tener dietro alla sifilide , più attenti sarete e circospetti a ben dirigere le vostre cure dei mali venerei locali : non userete poi maggiore attenzione servendovi della venere ?

I primi effetti prodotti dalla lue per solito si manifestano o alla pelle o alla parte posteriore della bocca. Nella prima si formano delle macchie ed esplosioni di diversa natura ; nella seconda delle infiammazioni ed esulcerazioni.

Si distinguono le macchie della pelle indotte dalla lue, dal perchè esse hanno un colorito rosso-chiaro, ed oscuro ; qualche volta giallastro come la ruggine del ferro. La sede loro è nel petto, nella faccia, nel dorso. Esse s' innalzano sopra la pelle, si desquamano facendo distaccare la cuticola senza cagionar prurito , e nell' atto che sembrano guarite , nuovamente ritornano. Tornate per la seconda e per la terza volta ed anche dippiù giungono a formare una crosta la quale cadendo , è seguita da un' altra più estesa. Così tante volte si convertono in vere ulcere.

Se tali macchie si formano sotto delle unghie, vi è pericolo che queste sen cadano , e la nuova si riproduca sempre imperfettamente.

Le pustule pongono la loro sede in quelle parti del corpo ove esistono dei peli: quindi si veggono nella parte superiore della fronte, alle tempie, dietro le orecchie, nelle ascelle, e nelle parti pudende.

Le pustule s'innalzano per poco dalla superficie della pelle; hanno un colorito rosso, son dure, e suppurano nella loro estremità; disseccandosi, lasciano cadendo, una piccola macchia rosso-giallognola, che tante volte si converte in ulcera. Intanto i peli, i capelli attaccati sin dalle loro radici cadono essi pure, nè si riproducono se non quando il veleno sarà in buona parte distrutto.

Quando la violenza degli effetti della lue si facesse sentire nella parte posteriore della bocca, allora nascono spesso delle ulcere dolorose; la deglutizione vi rimane impedita, e l'infermo è obbligato di parlare col naso. Se desse non saranno arrestate ne' loro progressi, distruggono non solo le parti molli, ma anche le ossa del palato e del naso. Badate a non confondere queste ulcere, con quelle che diconsi scorbutiche. Riflettete a quanto vi dico onde non errare: le ulcere veneree della bocca si stabiliscono nella parte posteriore di essa (1), negli angoli delle labbra, nella lingua ec: le scorbutiche sempre nelle gengive. Quelle, ossia le veneree, hanno un fondo bianco, alquanto duro, ed una figura rotonda; queste ossia le scorbutiche, hanno un colore giallognolo, e un poco livido, della carne fungosa, e gittano sangue appena si toccano.

---

(1) Nell' ugola, nelle tonsille, nel palato.

Spesso il male si limita agli esposti accidenti specialmente se il malato si faccia per tempo una cura conveniente : ma se ciò non si verificase sorgono delle malattie molto più ostinate, e difficili a guarirsi. I dolori delle ossa, i varî tumori che formansi su di esse, lo scirro, il cancro, altre disorganizzazioni degli organi, la sordaggine, le idropisie, le diverse malattie degli occhi e del cervello, non esclusa la tisi che più frequentemente toglie di vita il maggiore e miglior fiore della gioventù, sono le più funeste inaspettate conseguenze della lue venerea.

I dolori delle ossa più di frequente assalgono le persone affette dalla lue, e formano il segno più comune della stessa. Essi, nemici del giorno, si fan sentire principalmente nella notte, fissandosi nella parte media delle ossa, singolarmente di quelle che sono più allo scoverto, che non sono cioè ravvolte da molte carni. Principiano al tramontar del sole, si rendono più intensi a misura che si giunge alla mezza notte, e si dileguano a poco a poco al far del giorno (1). Con questi caratteri potete benissimo riconoscere i dolori venerei e saperli distinguere dai reumatici, i quali invadono più spesso le articolazioni, o si fissano nei muscoli, al contrario dei venerei che occupano la parte media di un' osso : i reu-

---

(1) *Hi dolores magis affligunt nocte adveniente, et sentiuntur perinde ae si ossa frangantur et extendantur, cum quodam difficultate movendi membra voluntario. Montes.*

Alicui totis diebus et noctibus omni somno abacto caput dolet. Alii ineffabiles punctiones gravidinemque in scapulis sentiunt; cæteris in cubitis, genibus, vel eorum teretibus; postremi in istis omnibus simul. Hi nec stare nec ingredi nec quidcumque operis humani perficere possunt. Grubeck.

matici sono violenti nel principio e diminuiscono gradatamente a differenza dei sifilitici che si rendono sempre più forti: il toccamento nei primi aumenta il dolore, nei secondi per niente v' influisce.

Dal diverso modo con cui si manifestano più o meno chiaramente gli esposti fenomeni della lue, ne segue che la lue istessa debba distinguersi: 1. in *lue manifesta* se vien caratterizzata da' sintomi chiari e non equivoci. 2. *In occulta o latente* se esiste nel corpo senza dar segno di se (1). 3. *In mascherata o larvata* se mostrasi con segni insoliti, e differenti dagli ordinarî. 4. *In complicata* se trovasi unita con altre malattie come collo scorbuto, colle scrofole, colla podagra ec. 5. *In raddoppiata* ammessa dal Better cioè a dire se ad una prima lue sifilitica ne segue un' altra.

Eccovi i principali caratteri della lue venerea: intanto siate accorti, e badi pure il medico a non precipitar subito subito un giudizio sulla vera esistenza di essa trattandosi di persone coniugate, onde non si distrugga la pace di una famiglia, o resti infamata una persona innocente.

È un corollario che la lue venerea non venga mai guarita dalle sole forze della natura, e perciò vi è sempre bisogno del soccorso dell' arte: che essa per quanto più dimora nel corpo, per altrettanto sarà più

---

(1) Può riconoscersi la lue occulta dai seguenti segni: 1. da un ingrossamento del palato osseo che si fa doloroso. 2. Da una ricorrente ancina. 3. Da una certa rigidezza nelle articolazioni: 4. Da una sensibilità morbosa della testa come della laringe, dei denti ec. 5. Se questi incomodi svaniscono sotto una stagione calda e vita regolare, e ritornano in circostanze opposte.

difficile ad allontanarvela: che sia più facile a distruggersi nelle persone di mezzana età, che nei vecchi e nei bambini; che il mercurio sia il sovrano rimedio per vincersi, e che qualora resista all'azione di questo rimedio, si vede ostinare anche sotto l'azione di altri.

Il mercurio, *mercurius*, *hydrargyrium*, *argentum vivum* (metallo riposto nella prima sezione di Thenard) è stato adoprato in Europa sin dall'anno 1498 per combattere le malattie veneree. Questo tanto buon rimedio si è usato diversamente. Nel principio si ungevano gl' infermi da capo a piedi, una o due volte al giorno per tutto il corpo coll' unguento mercuriale: indi ponevansi in un gran letto di piume, riscaldandosi a quel ch'era possibile la sua stanza. Questo trattamento doveva continuarsi almeno per un mese durante il qual tempo non era permesso al paziente di sortire dalla sua stanza neppure per una volta. Con questa cura che dicevasi *evacuante* pensavasi di espellere con la massima certezza il veleno venereo per mezzo della salivazione. Ma dovendo credere al Cavaliere Hutten da lui stesso sofferta una tal cura, appena la centesima parte degl' infermi veniva alleviata, e niuno perfettamente risanato.

Fu inventato un secondo metodo per guarire la lue che costituiva *la cura per salivazione*, metodo per molto tempo adottato negli ospedali di Francia e d'Inghilterra. Con questo facevasi salivare l'infermo per alcune settimane mediante le replicate unzioni di mercurio dando pure il calomelano internamente. Ma questo ancora decadde, come egual sorte incontrarono *il metodo per istinzione* di Chinoyneau, quello di Dessault *per derivazione*, quello delle *fumigazioni* sostenuto da Alouette, quello pure

dell' *assorbimento* raccomandato da Clare e lodato da Cruickshank, siccome lo fu il metodo *per clistei e per bagni mercuriali*.

Al presente amministrasi il mercurio internamente ed esternamente : all' esterno s' impiega in fregagioni cutanee spento prima in qualche corpo grasso, nella dose di mezza ad una dramma ogni quarantott' ore, vale a dire da una a due dramme d' unguento napolitano, che applicasi nella faccia interna delle membra. Un tale trattamento deve venir secondato dall' uso dei bagni , da sobria regola di vivere , e dalle convenienti precauzioni per preservarsi dagl' influssi atmosferici i quali potrebbero modificare svantaggiosamente le funzioni della pelle. Potete prescrivervelo pure alla dose della metà sotto la forma di *proto-cloruro* parimenti mescolato con qualche corpo grasso ; come pure sotto quella di *deuto-cloruro* (sublimato corrosivo) ed in quest' ultimo caso conviene applicarlo soltanto alla pianta dei piedi.

Nel nostro clima si fa maggior' uso del mercurio impiegato internamente: voi sceglierete quindi un tal partito. All' interno s' impiega il mercurio nello stato di *deuto-cloruro* sotto forma pillolare , e nella dose della decima od ottava parte di un granello al giorno : si usa pure in dissoluzione acquea, ciò che forma il *liquore di Van-Swieten*. Il proto-cloruro però ossia *calomelano* può prendersi sino a 5, o 6 granelli in ogni 24 ore tanto in polvere come in pillole. Amministrasi il mercurio nello stesso modo e nelle stesse dosi come il sublimato quando trovasi unito al cianogeno , cioè nella condizione di *cianuro* di *mercurio* ; associato al iodio, ossia *proto* o *deuto-ioduro di mercurio* , ve lo potete pre-

scrivere da uno a sei o otto grani in pillole, od in polvere: l'ossido bigio prendetelo alla dose di sei o sette granelli, e sotto eguali forme; finalmente in istato salino e formante i *solfati*, *nitrati od acetati di mercurio*, lo potete prendere in pillole da un quarto di grano, sino ad uno o più al giorno, prescindendo dai due ultimi che sono la base degli sciroppi di Bellet, e di Portal, e del *deuto-fosfato di mercurio* ch' essendo troppo corrosivo non è prudente il darne oltre un' ottavo di grano. Per altro dovete sempre considerare, nel fissar le dosi di queste diverse preparazioni, l' età vostra, la costituzione, ed il grado a cui pervenne la malattia. A prevenire ogni equivoco, vi darò in ultimo varie ricette nelle quali troverete stabilita la dose delle diverse preparazioni mercuriali.

S' impiegano pure contro la sifilide i legni detti *sudoriferi* come *la falsapariglia*, *il guaiaco*, *la china molle e sassafras* tanto in decotti, come sotto forma di sciroppi, rob, od estratti diversamente ristretti, e talvolta anche in polvere. Veramente i primi due soltanto sono efficaci. Amministransi i sudoriferi a seconda della specie, del grado ed antichità dell' infezione, e della natura degli antecedenti trattamenti, o soli o accompagnati dal mercurio. Se la lue è antiquata, ed ha posto, dirò così, profonde radici, quei legni non bastano isolatamente a distruggerla.

Talvolta impiegasi pure contro la lue venerea *l' oro* ed il *platino*: ma ad onta che del primo siasi voluto farne infallibile panacea contro ogni sintoma indotto da tal malattia, pur non si conoscono casi ben determinati in cui anticipatamente calcolar si possa sulla loro efficacia.

Ma non basta conoscere l'esatta nomenclatura dei rimedî antivenerei: esser dee vostra mira, come del medico, il farne l'applicazione meglio conveniente alle diverse specie d'infezióni, e non essendo questa la cosa men difficile a disimpegnarsi, secondo ho promesso negli articoli precedenti, vengo a tale particolarità.

Tutte le malattie sifilitiche primitive, dovete combatterle coll'uso del mercurio dopo aver calmati i fenomeni inflammatorî siccome è stato detto. Quindi nel caso di blennorragia sifilitica, ulcere, o pustule primitive servitevi del *proto cloruro di mercurio*, ossia mercurio dolce nella dose di cinque o sei granelli al giorno: o delle *pillole turchine della Farmacopea di Londra* due al giorno: o dell'*etiope minerale* alla dose di sei oppure otto granelli al giorno; e continuatene il loro uso per quindici giorni almeno, e non oltre un mese.

In tutti i casi d'infezione secondaria, vale a dire quelli in cui i sintomi, come il ritorno delle ulcere buboni, pustule ec. ne' luoghi che avevano occupato, si sviluppano soltanto uno, due, o tre mesi dopo la guarigione de' primitivi accidenti, si farà maggior calcolo sopra l'uso delle unzioni mercuriali, o del sublimato in pillole, od in liquore, e si dovrà prolungare il trattamento per lo meno un mese e mezzo, e come ausiliarî del mercurio userete o la tisana di orzo, o di radice di bardana, o due o tre bagni alla settimana.

Ma trattandosi di sifilide consecutiva, e sommamente costituzionale che sopravvenga uno o più anni dopo alcuni segni primitivi o secondarî d'infezione trascurati del tutto o mal curati, siate prudenti a combinare l'uso dei mercuriali testè indicati, con quello dei decotti sudo-

riferi cui si faranno tanto più ristretti, quanto più antica sarà la malattia ed avrà già deluso molti trattamenti. Allora prescrivetevi gli sciroppi, i rolà e gli estratti di salsapariglia, semplici o diversamente composti, coll' aggiunta del guaìaco, o di altri sudoriferi, Tali cure continuatele almeno per due mesi e spesso ancora per tre.

Finalmente se la malattia resistito avesse a molti trattamenti, tanto coi mercuriali soli, come cogli stessi rimedi accompagnati ai sudoriferi, siccome poco buone speranze sarebbonvi calcando le stesse vie, vale assai meglio che rinunciate esclusivamente alle preparazioni mercuriali, ed attenervi invece alle tisane sudorifiche ben ristrette a cui aggiungerete il *solfuro d' antimonio*, come alle tisane di Feltz, Vigaroux, a quella detta di Lisbona, non che al rimedio d' Arnoux, all'acqua di Pollini ec. All' uopo prenderete una o due libbre di queste al giorno con 12, o 20 granelli di solfuro d'antimonio (1).

---

(1) È frutto di lunga esperienza che l' esistenza di pustule od ulcere dia luogo all' adozione del mercurio ridotto in vapori applicato sotto forma di bagni, o meglio ancora in unzioni. Che le malattie dell' ossa cedano a preferenza sotto l' azione del deuto-cloruro in soluzione acquea, che di altra preparazione. Che la irritazione troppo perseverante della gola e 'l dolor di capo notturno del pari ostinato, spesso sono guariti dal calomelano, dal mercurio di Hahnemann o dall' acetato di mercurio.

Coloro che son disposti a delle eruzioni erisipelatose debbono evitare le unzioni mercuriali; al contrario degli altri che andando incontro a delle irritazioni od infiammazioni intestinali vi debbono aver ricorso: certa irritazione de' bronchi fa proibire l' uso del sublimato, mentre gl' ingorgamenti linfatici indolenti lo richieggono a preferenza.

Della salivazione

Spesso facendo uso del mercurio può sopraggiungervi *la salivazione* (1) la quale consiste in una secrezione di saliva eccedente di molto lo stato ordinario, associata ad una profonda irritazione degli organi destinati a produrla. Affetti da tal malattia potete anche voi stessi dirigervi la cura nel modo che son per dirvi. Eccovi quindi una breve descrizione della *salivazione mercuriale*.

Si annunzia la salivazione con certo calore insolito, lieve dolore, ed un principio di tumefazione alle gengive, le quali diventano di color rosso-pallido, la lingua s' insucida, il palato risente un certo sapor metallico, e l'alito diviene sommamente fetido affatto particolare ai casi ne' quali usasi del mercurio. Al sentirvi tali sconcerti, rinunciate presto all' uso del mercurio, in caso contrario la tumefazione nelle gengive aumenta rapidamente, stendesi sino all' interno delle guance ed anche alla lingua (2) il cui volume diviene talvolta così considerevole da fuoriuscire dalle arcate dentarie. In questo caso più copiosa si rende la secrezione della saliva

---

. Quelle malattie veneree contro delle quali si fece il trattamento colle unzioni inutilmente, saranno poi generalmente meglio combattute colla soluzione di Van-Swieten; che la non riuscita del proto-cloruro di mercurio indur dee a sostituirgli il mercurio di Plenck : che nei casi ove l' acetato di mercurio riuscì infruttuoso, è prudente di prescrivere il solfuro od il ioduro di mercurio, e viceversa.

(1) La salivazione *salivatio* è detta pure ptialismo *ptyalismus* dal greco *ptio* sputare.

(2) Le glandole sotto mascellari, le parotidi partecipano ancora di un tal gonfiore.

la quale si fa chiara, e di pessimo odore: le gengive gettan sangue ad ogni lieve pressione; la lingua e gli stessi denti covronsi di denso strato di velo giallastro esalando insoffribile fetore. Se ad onta di tutte le cure, il male continua a progredire, l'enfiagione della bocca si aumenta a tal segno che la masticazione, la deglutizione e la loquela rimangono impedite. In ultimo la membrana che ricovre le guance, le gengive, e la lingua, si esulcera in varî punti, e la quantità della saliva che fluisce dalla bocca, che si tiene quasi sempre aperta, arriva sino alle quattro o cinque libbre nello spazio di ventiquattr' ore.

Pria che vi parli del trattamento curativo della salivazione, è duopo che vi renda istruiti del come tale inconveniente debba evitarsi nel tempo che prenderete il mercurio, mentre il più sicuro rimedio per questo male sta nel prevenirlo.

Potete prevenire la salivazione regolando prudentemente le dosi del mercurio giusta la sensibilità vostra, vale a dire principiando da picciolissime quantità, che aumenterete quindi in modo lento e progressivo sino alla tolleranza. Se durante siffatto principio, che si è, per così dire, il tempo di esplorazione, profonda irritazione vi sorgesse nella bocca, sospendete subito l'uso del mercurio, riserbandovi di riprenderlo più tardi, ma in minor dose.

Prendendo un purgante ogni sette od otto giorni durante la cura mercuriale, vi preserverete pure dallo ptialismo: così egualmente non risentirete i danni di un tal male, facendovi dei gargarismi col decotto di china, colle radici di ratania, coll' aceto ec. A fin di rin-

tuzzare in qualche guisa la sensibilità delle gengive, ed opporsi così all'accadere dell'accidente di cui si tratta, potete pure servirvi di uno o due granelli di oppio puro preso in varie volte alla giornata appena vi accorgerete della minima tendenza alla salivazione, giacchè tal rimedio toglie la irritazione incipiente della bocca, e scema inoltre notevolmente la suscettibilità generale.

Qualora o non aveste ritratto vantaggio dai surriferiti mezzi, o non avendo usata veruna precauzione, lo ptialismo si fusse già dichiarato, servitevi nel rincontro di questi rimedî.

1. Sospendete subito l'uso del mercurio, e se per disgrazia fuste in unione di altri nella stessa sala uscitene presto e cercate un'aria libera e ventilata. Contemporaneamente rinnovatevi spesso le biancherie.

2. Prescrivetevi una tisana, di orzo per esempio, adulcherata, oppure un' emulsione di mandorle acidulata col succo di limone, o con otto o dieci gocce di acido solforico per ogni buccale.

3. Agite direttamente sopra le parti ammorbate coi gargarismi emollienti di malva, lattuga e cose simili, ne' quali farete sciogliere due o tre granelli d'estratto d'oppio per ogni libbra, cui sostituirete verso il declinare della irritazione i decotti astringenti fatti o di china, o di ratania, o di concia e simili.

4. Ponetevi sei od otto sanguisughe attorno la mascella sempre che il calore sia insoffribile.

5. Ogni tre o quattro giorni fate uso di un purgante.

6. Tutti questi mezzi secondateli con bagni caldi generali, o pediluvî.

7. Fate pure uso dei vessicanti nelle braccia se la salivazione si prolungasse con molta forza.

Bramate un più sollecito e sicuro rimedio contro la salivazione mercuriale la più ostinata? Questo vi vien dato da Brachet di Lione ed è *l'acetato di piombo o zucchero di saturno*. Un tal rimedio deve darsi nella dose di un granello, mattina e sera, ed in pillole. Mercè di questo mezzo, dice l'autore, la salivazione cede bruscamente e radicalmente in men di due giorni.

Preservativi della sifilide

Nella certezza che tutti, niuno escluso, bramate il modo di preservarvi da un male tanto micidiale e crudele, credo opportuno all'oggetto scrivervi un ultimo articolo.

Dal momento in cui potè scovrirsi che il mal venereo comunicavasi per mezzo del coito, si cercò preservarsene mediante alcune precauzioni. Vindelinus, Hock, ed Almenar nei primi anni del secolo XVI, furono di avviso che il miglior mezzo profilattico della contagione consisteva *nell' evitare le occasioni di abbandonarsi alla lussuria*. Questa saggia raccomandazione, non giudicata opportuna, perchè poche persone sembravan capaci di serbare continenza, si provarono ben presto una quantità di metodi tendenti tutti allo stesso scopo.

Brassavola e Boerhaave, contentavansi prescrivere di lavarsi accuratamente con acqua fredda appena cessato l'atto, ciocchè dicendo il vero, non è forse il meno efficace rimedio da impiegarsi all'oggetto. Non limitan-

dosi a ciò, altri autori raccomandarono le lozioni con infuso di sostanze aromatiche od astringenti nell'acqua o nel vino; altri prescrissero di farle coi soli acidi come aceto, e limone. Alessandro Petronio però, e poscia Harrisson pretesero che bastasse lavarsi colla propria urina subito dopo il coito, mezzo che può tornar vantaggioso se il contatto non fu prolungato di troppo. Peyrille prescriveva le lozioni coll'ammoniaca disciolta nell'acqua, modo già prima di lui adottato in varî luoghi dell'Europa: in seguito vi fu chi lodò le lavande ed anche le iniezioni con acqua di calce fresca; la soluzione di sublimato, l'acqua fagedenica, quella di Goulard, o poco Colomelano stemprato colla saliva. Hunter colla scorta di Fordyce raccomandava certa soluzione di potassa tanto allungata da non produrre nella lingua che un sapore leggermente stitico. Venne pure consigliato di fare sulla parte esposta al contatto alcune embrocazioni con l'olio, sugna, cerotto, unguento mercuriale, ed altri corpi grassi, affin di turare gli orificî assorbenti delle parti naturali. S'impiegarono pure le iniezioni aleose, saline, alcaline o mercuriali: varî saponi di diversa consistenza furono pure adoprati, e gli empirici di ovunque hanno distribuito, e distribuiscono pure prodigiosa quantità di rimedî d'ogni forma a cui attribuiscono la bramata efficacia: si giunse per fino a persuadersi che l'applicazione di un piccione o d'una rana spaccata in due sulla parte anteriore del pube subito dopo la coabitazione sospetta, agir dovea qual sicuro preservativo.

Il poco buon esito di tutte queste pratiche calcolato dal tempo e dall'esperienza, suggerì un'invenzione che

consiste nel covrire il membro virile di certo invoglio fatto coll' appendice cecale dell' intestino di certi animali, o colla vessica di agnellino in prima disseccate e rese quindi manegevoli col fregamento di certo miscuglio di crusca e poco d' olio di mandorle dolci. Tal meccanico mezzo, oggidì generalmente in uso, sarebbe incontrastabilmente il più efficace di qualunque altro, se il sacco di cui si parla si conservasse sempre intatto; ma spesso invece succede che si fora, per cui presta dubbia sicurezza. Lascia d' altronde e la borsa, e la regione del pube esposte al contagio; e perchè può rimuoversi pure nell' atto venereo, anche per questa ragione non preserva mai sicuramente dal contagio. Del resto questo mezzo può inspirarvi fiducia quante volte il suo uso vien secondato da lozioni accuratamente fatte (sia qualunque delle nominate), non che dall' attenzione di urinar subito dopo l' atto, e particolarmente dal non restare a lungo in contatto colle parti dalle quali si potesse temere il contagio.

Eccovi quanto ho potuto brevemente narrarvi sulla storia delle diverse malattie sifilitiche, e del come voi stessi ve le possiate guarire. Fortunato tra voi chi in mezzo alla disavventura ed alla vergogna del procurato male, può risanare! Ma più fortunato assai per tutte le ragioni chi segue il consiglio del poeta:

Parce tamen Veneri, mollesque ante omnia vita
Concubitus: nihil est nocuum magis: odit et ipsa
Pulchra Venus, teneræ contagem odere puellæ.

(Fracast. lib. 2)

ELENCO DE' RIMEDI

PER

LE DIVERSE MALATTIE VENEREE

I.

Pel primo stadio della blennorragia
Nitro puro dramma una
Emulsione di mandorle dolci once 8.
Sciroppo di viole once due , *mes*:
Prendetene un cucch: ogni due ore.

„

Solfato di zinco scropolo uno
Acqua distillata once dieci
Estratto di Saturno gocce venti, *mes*:
Con quest' acqua fatevi 5, o 6 siringhe al giorno.

II.

Pel secondo stadio della blennorragia
Emulsione di mandorle dolci once 8.
Tint. d' oppio semplice scropolo 1.
Sciroppo oppiato oncia una , *mes*:
Prendetene un cucch: ogni tre ore.

„

Acqua di rose libbra mezza
Solfato di zinco granelli dieci
Laudano liquido dramma mez: *mes*:
Fatevi delle siringhe come sopra.

III.

Per l' ingorgo de' testicoli
Essendo doloroso

Mignatte num. 10.
Applicatele sulla borsa.

,,

Empiastro di malva o lattuga inaffiato con 30, *o* 40 *gocce di laudano liquido, o con once due d' acqua di lauro ceraso.*
Ponetelo sulla borsa, rinnovandolo ogni due ore.

,,

Siero di latte libbra una
Nitro puro dramma una, mes:
Prendetene un cucch: ogni ora.

,,

Essendosi reso indolente
Acqua di Goulard libbra una.
Fatevi delle bagnature sulla borsa: persistendo la irritazione introducetevi la candeletta nell' uretra.

IV.

Per il fimosi, e parafimosi
Essendo dolorosi
Mignatte num: otto.
Applicatele al perineo.

,,

Empiastro di malva, o lattuga.
Mettetelo sul prepuzio e rinnovatelo spesso spesso, ponendovi prima un poco di pomata mercuriale.

,,

Latte tiepido libbra mezza.

Fatene iniezioni tra il prepuzio ed il glande.

Essendo indolenti

Acqua di Goulard, o di calce lib: una.

Fatevi coll' una, o coll' altra de' bagnuoli.

V.

Per l' iscuria venerea

Salasso dal braccio di circa una lib: di sangue.

„

Sanguisughe num. 10.

Da porsi al pube, o al perineo.

„

Empiastro emolliente.

Ponetelo sul membro.

„

Bagno tiepido generale.

Da replicarsi più volte.

„

Operazione cerusica : cateterismo.

VI.

Per la blennorrea

Balsamo del Coppaivè once due

Acido nitrico dramma una, mes:

Due cucch: al giorno in più riprese.

„

Acqua distillata lib: una

Acqua canforata once tre

Per uso di siringa in replicate volte
al giorno.

VII.

Per la cronica incordatura del pene
Linimento mercuriale once due.
Fatevi delle unzioni sul membro.

VIII.

Per gli stringimenti uretrali
Vedi il num. 5.
Il miglior rimedio sta nell' introduzione per l' uretra delle candelette di gomma elastica.

IX.

Per le ulcere veneree
Essendo infiammate
Decotto di malva , o di lattuga , o de' semi di lino lib: una.
Fatevi de' bagnuoli sulla parte.

"

Non essendovi l' infiammazione
Occhi di granchi , e mercurio dolce egual dose granelli 20, *fa cartina.*
Fatene cadere tanto sull' ulcera per quanto basta a covrirla leggermente , ponendovi dopo delle filaccia.

X.

Pel bubone venereo
Essendo infiammato
Mignatte num: dieci.

Applicatele attorno al tumore, e replicatene l' applicazione.

„

Empiastro emolliente.

Ponetelo sul bubone rinnovandolo spesso.

„

Siero di latte lib: una e mezza.

Si prenda nel corso della giornata.

„

Essendo indolente

Pomata mercuriale oncia mezza.

Fatevi delle unzioni tanto sul bubone, che nell' interno della coscia corrispondente.

XI.

Pei porri, escrescenze, ed induramenti venerei essendo infiammati

Mignatte num: tre.

Applicatele attorno dei tumori

Empiastro di lattuga, o malva

Con questo ricoprite detti tumori rinnovandolo spesso spesso.

Dissipata l' infiammazione

Acqua fagedenica lib: una.

Fatevi delle bagnature, lasciando le pezze bagnate sopra tali tumori.

XII.

Candelette di gomma elastica di diverso diametro.

Se ne adatti una all' apertura dell'uretra e bagnata di umor contaggioso vi s' introduca.

"

Salasso dal piede di una libbra di sangue.

"

Mignatte num: 4, o 5.

Nelle vicinanze delle palpebre.

"

Latte tiepido lib: una

Fatevi delle bagnature sull' occhio e prendetevi delle bevande come al num: 1.

RIMEDI CONTRO DELLA LUE (1)

I.

Mercurio dolce granelli v.

Estratto di dulcamara quanto basta a far pillola.

II.

Etiope minerale granelli viij.

Estratto di salsa gr. xii. fa pillola:

III.

Mercurio solubile di Hanhemann gr. j.

Polv. di radice di liquerizia dramma mezza; mes: e fa cartina

(1) Queste ricette debbono spedirsi ogni giorno.

IV.

Specifico di Plumer gr. v.
Resina di legno santo gr. viii.
Estratto di dulcamara gr. x. fa pill:

V.

Mercurio gommoso di Plenck. gr. vj.
Polv. di salsa dramma mezza, f. c.

VI.

Precipitato bianco un quarto di gr:
Oppio puro granello mezzo, f. pill.

VII.

Panacea cinnab: di Thompson gr. v.
Estratto d' aconito nappello gr. mezzo, f. pill.
Queste due valgono essendovi dei dolori.

XIII.

Deuto fosfato di mercurio la decima parte di un grano
Estratto di camomilla quanto basta a far pillola.

IX.

Sublimato corrosivo la decima parte di un grano.
Acqua distillata once due
Sciroppo semplice oncia una, mes:
Vale nelle piaghe di gola, eruzioni cutanee ec.

XI.

Polv. di regolizia gr. v. f. pillola.
È stato prescritto nelle malattie che han resistito al mercurio, nelle piaghe cancerigne della lingua ec.

XI.

Rob nella dose di uno, due, o tre cucch: bevendo poi 5, o 6 once del seguente decotto:

„

Rasura del legno guajaco oncia una
Salsa pariglia incisa dramme due
fa decotto di libbra mezza.

XII.

Solfuro d' antimonio gr. xv.
Vi si soprabbeva mezza libbra del decotto del Pollino.

INDICE

ERRORI			CORREZIONI
pag.	*ver.*		
5	15	ri	si,
,,	21	Bœrahave	Boerhaave
8	13	Che si coisce	con cui si coisce
9	9	qulle	quelle
13	3	decoti	decotti
,,	8	libre	libbre
14	26	Valgano	Valgono
15	11	*mandolre*	*mandorle*
,,	14	*libra*	*libbra*
18	8	*libra*	*libbra*
,,	27	supprimersi	sopprimersi
24	4	dalle	dalla
27	11	E	È
31	1	perinco	perineo
,,	6	qui	quì
34	12	è	e
35	18	dalla	della
36	2	dalla	della
39	30	Hanhemann	Hahnemann
40	21	Secendo	Secondo
41	9	propostoci	propostomi
,,	10	da-	dal-
41	29	le piegatura	la piegatura
42	3	E	È
49	21	Capo IX	Capo VIII
53	31	asseggetterà	assoggetterà
54	17	mancono	mancano
58	26	*quodam*	*quadam*
,,	,,	*franguntur*,	*frangantur* (1)
,,	29	*aliqui*	*alicui*
62	17	*falsapariglia*	salsapariglia
64	5	gnaiaco	guaiaco

(1) *Questi due errori si trovano in poche copie.*